

Rassegna del 09/10/2019

Corriere della Sera	36 Operare a distanza Per la prima volta in Italia un intervento chirurgico da remoto grazie alla rete 5g	Roddolo Enrica	1
Corriere della Sera	37 La sfida che cambierà le città	Del Barba Massimiliano	4
Corriere della Sera	37 Più oggetti «connessi» e velocità Quello che i cittadini si aspettano	Cimpanelli Giulia	6
Sole 24 Ore	12 Banda ultra larga Vodafone: prima operazione di telechirurgia in 5G - Prima operazione di telechirurgia in 5G	Netti Enrico	7
Sole 24 Ore	35 Dossier - Le vie dello sviluppo - Piano condiviso per creare la rete delle smart city anche in Italia	Mancini Giovanna	8
Sole 24 Ore	35 Dossier - Le vie dello sviluppo - Dalle Tlc soluzioni e tecnologie per la gestione dei dati	Gi.M.	12
Foglio Inserto	3 Non c'è gara. Dove la concorrenza è (quasi) immobile	Giuricin Andrea	13
Mf	16 Quanto conta la trasformazione digitale nel mercato delle energie rinnovabili	Volpe Toni	16
Conquiste del Lavoro	6 Corsa al futuro, 20 anni di Internet of Things	An.Ben.	17
Corriere dell'Alto Adige	8 Zermiani, re dei motori «Dalle corse nascono le auto del futuro»	Chiarini Nicola	19
Giornale di Vicenza	9 Uso del web, restiamo ancora in fondo alla classifica europea	Zuccon Marina	23
Repubblica Album	26 Oltre i confini del made in Emilia - La locomotiva Emilia oltre la crisi grazie alle esportazioni e ai big data	a.ch.	25
Repubblica Album	19 Le Poste vanno veloci col nuovo Hub 4.0	Capelli Eleonora	27
Messaggero	11 Un piano per l'Iva tra sconti, rincarì e bonus per le carte - Manovra, sconto Iva col bancomat ma rincarì su alberghi e ristoranti	Bassi Andrea	29
Mf	16 Come combattere l'evasione fiscale	Bacosi Giulio	31
Mattino	13 Fondi Ue, 80 miliardi spesi male	Esposito Marco	32
Libero Quotidiano	8 La ministra dell'innovazione sbaglia le prese elettriche	Gonzato Alessandro	34
Sole 24 Ore	19 Presidenza Telecom Tononi si chiama fuori	Olivieri Antonella	36
Mf	9 Tim studia lo scorporo e l'ipo dei data center	Follis Manuel	37
Panorama	18 Franco Bassanini. Il potente che fa sempre sistema (con se stesso)	Bonazzi Francesco	38
Messaggero	19 Tlc, Cellnex acquista Arquiva UK e si conferma leader Ue nelle torri	L.Ram.	42

OPERARE A DISTANZA PER LA PRIMA VOLTA IN ITALIA UN INTERVENTO CHIRURGICO DA REMOTO GRAZIE ALLA **RETE 5G**

La dimostrazione A Milano il professor Matteo Trimarchi ha lavorato su una laringe sintetica, nel progetto di Vodafone con l'IIT e il San Raffaele

di **Enrica Roddolo**

La tecnologia, con il 5G, si sostituirà al chirurgo? «Questo no, ma è vero che la tecnologia avrà la capacità di abilitare, empower, come direbbero i colleghi inglesi, la mano del medico», dice al *Corriere* Aldo Bisio, ceo di Vodafone Italia, «e più precisamente consentirà ai medici di essere più efficaci e anche più produttivi... perché la tecnologia 5G sarà fattore abilitante, di nuove potenzialità. E le potenzialità avranno una "ricaduta" sociale come mostrano i 38 cantieri di test del 5G a Milano già effettuati».

In un certo senso crede quindi che la nuova tecnologia del 5G sarà anche un fattore di «democratizzazione» della sanità? «Direi di sì, e su questo riflettevo proprio con il professor Matteo Trimarchi del San Raffaele che mi invitava a considerare come la nuova tecnologia consentirà a pazienti in aree dislocate, la possibilità di accedere all'eccellenza chirurgica». Poco dopo il palco del Vodafone Theatre (Vodafone è capofila della sperimentazione 5G a Milano promossa dal ministero dello Sviluppo economico, con 41 progetti, con 38 partner industriali e istituzionali, dalla sanità alla smart city), si trasforma in sala operatoria per il primo intervento di chirurgia da remoto su rete 5G: microchirurgia laser tramite un sistema robotico realizzato da IIT con l'Ospedale San Marti-

no di Genova. Grazie al 5G, il chirurgo aziona in tempo reale il laser e le pinze manipolatrici del robot da remoto ricevendo allo stesso tempo un video stereoscopico dell'area d'intervento. Oggi la rete 5G della consolle del chirurgo è affiancata da un Modem 5G (come il robot chirurgico). Ma in futuro ogni oggetto potrà già connettersi agli altri. «La telechirurgia elimina le barriere geografiche e rende le competenze medico-chirurgiche disponibili su più ampia scala: migliorando cure dei pazienti e training dei chirurghi con il tele-mentoring».

Si può obiettare che interventi a distanza se ne fanno già? «Ma sono le condizioni tecnologiche abilitanti del 5G che sono profondamente differenti, a partire dalla latenza, il tempo di risposta della rete». Fino a 1-2 millisecondi. «Non solo — continua Bisio —, ma l'estrema resilienza della rete, una robustezza 10 mila volte superiore a prima: vuol dire che non ci potranno più essere problemi di connessione durante le fasi di un intervento. Ma se penso alle potenzialità del 5G in ambito sanitario non penso solo alla sala operatoria, ma alle malattie croniche che con l'Iot, l'Internet of things, sarà possibile seguire meglio». Tra i 9 casi presentati da Vodafone c'è anche un progetto di telemedicina da remoto per pazienti con patologie respiratorie che consente di facilitare l'accesso alle cure e ridurre i costi di assistenza sanitaria ospedaliera.

Il monitoraggio è fatto con

una fascia connessa che rileva costantemente i parametri respiratori del paziente: la gestione dei dati con una bassa latenza consente infatti di intervenire con tempismo in situazioni critiche, con un sistema di alert. Oltre ad analisi e consulto medico da remoto con Exprivia-Italtel e Humanitas. È nato così un sistema di telegestione e teleconsulto per la radiologia che consente a tecnici e medici di collaborare da remoto sugli esami radiologici.

«È l'aspetto affascinante del 5G; a pensarci il 4G ci ha dato essenzialmente la possibilità di vedere dei video... mentre il 5G aprirà la strada a nuove dinamiche sociali — chiude Bisio —. Non a caso si parla di "Nuovo umanesimo", la tecnologia impatterà sull'organizzazione della società». E il rettore del Politecnico di Milano, Ferruccio Resta ribadisce l'importanza di lavorare su percorsi di studio medico-ingegneristici, e cita Harvard e Stanford, attente agli sviluppi tecnologici nel medicale.

Quando il 5G cambierà la società? Nel 2025 quando oltre 50 miliardi di oggetti saranno connessi, come dice McKinsey? «Nel 2025 saremo credo a metà percorso...e mi affascina vedere quante startup di giovani siano attive sul 5G. Pmi, nuovi progetti ai quali abbiamo destinato 10 milioni di euro in 4 anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il test

● Ieri al Vodafone Theatre di Milano il 5G Healthcare Vodafone Conference & Experience Day moderato da Massimo Sideri con Ferruccio Resta del Politecnico, Luigi Cajazzo, Sabrina Baggioni e Francesco Iervolino

● Durante la giornata è stata lanciata la soluzione di Chirurgia da Remoto su rete 5G realizzata con l'Istituto Italiano di Tecnologia (IIT) e l'IRCCS Ospedale San Raffaele. Con questa collaborazione e con la rete Vodafone 5G è

stato possibile sviluppare il prototipo di un sistema di telechirurgia robotica per consentire al chirurgo di operare in remoto assistito dalla sua équipe in sala. Era un caso di microchirurgia laser transorale (malattie delle corde vocali)

● Al dibattito dopo il test: Elena Bottinelli (San Raffaele), Luciano Ravera (Humanitas), Gianmarco Montanari (IIT), Michele Perrino (Medtronic), Pier Luigi Pellicci (Istituto Europeo Oncologia) e Franca Melfi (Ospedale di Pisa)



La rete 5G? Renderà più democratico l'accesso alla sanità e inciderà sulla vita sociale

Aldo Bisio, Ceo Vodafone Italia

La guida

Banda ultra larga e alta affidabilità È la salute del futuro

Vodafone ha presentato 9 progetti 5G nel settore Sanità e Benessere, di cui 3 inediti, e ha mostrato per la prima volta in Italia un intervento di chirurgia da remoto su rete 5G. In occasione dell'evento 5G Healthcare - Vodafone Conference & Experience Day, ieri è stato condotto, per la prima volta in Italia, un intervento di chirurgia da remoto live su rete 5G. Il professor Matteo Trimarchi, otorinolaringoiatra dell'IRCCS Ospedale San Raffaele e docente presso l'Università Vita-Salute San Raffaele, ha effettuato

un intervento di microchirurgia laser transorale su un modello di laringe sintetica all'Ospedale San Raffaele operando dal Vodafone Village. Grazie alla bassissima latenza, alla banda ultra-larga e alla alta affidabilità del 5G, il chirurgo ha potuto azionare il laser e le pinze manipolatrici del robot da remoto, ricevendo allo stesso tempo un video stereoscopico dell'area di intervento. Per altre informazioni www.vodafone5g.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli altri progetti/1

L'Ambulanza è connessa

Tra gli altri progetti legati alla salute, c'è l'Ambulanza connessa - progetto realizzato da Vodafone con l'IRCCS Ospedale San Raffaele, Regione Lombardia - Azienda Regionale Emergenza Urgenza, Croce Rossa Italiana - Comitato di Milano, in collaborazione con Altran. Un progetto che consente alle ambulanze di essere sempre in collegamento con il centro di gestione

delle emergenze e con i medici dell'ospedale che potranno così, dalla sede di presa in carico e durante il trasporto, monitorare lo stato del paziente e garantire l'accesso ai trattamenti nel minor tempo possibile. Il 5G, permette di effettuare video-chiamate in alta risoluzione per una comprensione dell'emergenza, identificare i volti dei pazienti per recuperarne la storia clinica, eseguire procedure non standard con l'aiuto della realtà aumentata, condividere parametri vitali e esami diagnostici per immagini in tempo reale.

Gli altri progetti/2

La robotica per stare meglio

Tra le nuove frontiere della tecnologia legata alla sanità, c'è la cosiddetta **Robotica di servizio** - un progetto realizzato da Vodafone con IIT - Istituto Italiano di Tecnologia, IBM e l'IRCCS Ospedale San Raffaele. Si tratta di una soluzione di robotica di servizio con il robot umanoide R1 di IIT che, grazie alla tecnologia 5G e all'intelligenza artificiale di IBM, sarà in grado di interagire in modalità

personalizzata con gli utenti dell'ospedale e i loro accompagnatori. R1 potrà interagire in molteplici ambiti, dalle informazioni per orientarsi all'interno delle strutture a forme di intrattenimento dei degenti con la lettura di libri e giornali. Inoltre, R1 potrà fornire assistenza nella definizione dei menù, raccogliendo le preferenze dei degenti. Infine c'è la **Robotica riabilitativa** - progetto di Vodafone con Movendo Technology che consente a un medico di seguire da remoto una sessione di riabilitazione attraverso la video-chiamata in 4K





Prova Il sistema robotico di telechirurgia è composto dalla console del chirurgo dalla quale ha operato con il visore il professor Matteo Timarchi e (visibile nel monitor) dal robot chirurgo in sala operatoria

La sfida che cambierà le città

Dalla scuola alla sanità: si ridisegnano le abitudini. Il capoluogo lombardo capofila

Gli obiettivi

Vodafone punta entro il 2021 a raggiungere cento fra città italiane e destinazioni turistiche

di **Massimiliano Del Barba**

Consideratela una palestra. O una sorta di laboratorio esteso per costruire, testare, implementare e poi diffondere all'esterno un'infrastruttura destinata a cambiare le regole del gioco della trasmissione dei dati. Sanità, trasporti pubblici, sicurezza, educazione, industria: la palestra o, appunto, il laboratorio del 5G.

Latenze pari allo zero, stabilità in mobilità, ampiezza di banda finora inimmaginabile: la tecnologia che sostiene il futuro della nostra vita digitale aveva bisogno di un ambiente complesso per «imparare» a funzionare. E l'ha trovato nel territorio metropolitano di Milano. Oltre tre milioni di abitanti per mille chilometri quadrati di superficie dove da dicembre 2017 Vodafone, su mandato del ministero dello Sviluppo economico e in collaborazione con 38 partner privati — a cui si aggiunge un'intensa attività di scouting di start-up in ottica open innovation —, ha avviato 35 progetti 5G su un totale di 41 preventivati.

L'idea di fondo è chiara: se corri sulla spiaggia, una volta che scenderai in pista sarai più competitivo. Ecco dunque perché Milano: un ecosistema

fatto di imprese, istituzioni e cittadini in movimento e in continua evoluzione, ma anche un territorio fertile, dove la dotazione tecnologica — per il 5G le nuove torri radio su cui corrono le nuove frequenze — è già a un buon punto. Perché per passare dal vecchio e lento 4G al nuovo protocollo non servono solo idee ma anche investimenti in hardware da cui dipenderà la velocità di un cambiamento ormai inevitabile.

Inevitabile e radicale: per i fornitori di servizi — gli ospedali, la pubblica amministrazione, gli istituti scolastici, le aziende stesse — ma anche per gli utenti finali. Pensiamo ad esempio a come cambierà la fabbrica: per la prima volta i robot, grazie alla latenza zero, potranno uscire dalle loro gabbie e lavorare a fianco degli uomini, trasformandosi in «co-bot» sensibili e rispettosi, mentre una nuova generazione di sensori spingerà le logiche di industria 4.0 a livelli ora da sci-fi rendendo low-cost e a portata di Pmi tecniche oggi *cutting edge* come la manutenzione predittiva da remoto e i tele-interventi sui macchinari in realtà aumentata. Fra le prime applicazioni che andranno sul mercato poi (Vodafone ha già lanciato all'inizio di giugno il 5G su rete commerciale anche a Roma, Torino e Napoli e punta entro il 2021 a raggiungere 100 fra città e destinazioni turistiche italiane) i capitoli sicurezza e sorveglianza sono quelli che avranno il maggior impatto sulla vita quotidiana: insieme a Ibm e a Fs Italiane, ad esem-

pio, Vodafone sta realizzando un sistema di videosorveglianza di nuova generazione alla Stazione Centrale di Milano, mentre la Polizia Locale sarà dotata di innovative telecamere mobili che equipaggeranno i mezzi a cui si affiancherà un team di droni in collaborazione con il Politecnico di Milano.

Anche la medicina cambierà: operazioni chirurgiche da remoto, robotica riabilitativa e ambulanze connesse con maggior velocità trasformeranno il rapporto ospedali-cittadini. Ovviamente la scuola, che si farà più digitale e più immersiva utilizzando una piattaforma di «mixed reality» realizzata in collaborazione con Huawei che permetterà agli studenti di accedere, attraverso visori e smart glass finalmente responsivi e ad altissima definizione, a contenuti multimediali in 4K e a modelli in 3D su cui lavorare in team o a distanza.

Infine, forse la sfida più grande: reinventare la città in un'ottica smart partendo da un utilizzo delle risorse ambientalmente più sostenibile. Smart Bin e Smart Gate sono due progetti realizzati da Vodafone con il Politecnico di Milano, Exprivia-Italtel, Prisma Telecom Testing e Amazon Web Services per accelerare sulla raccolta differenziata, trasformando i vecchi bidoni in contenitori con intelligenza artificiale, e monitorare in maniera costante il flusso delle persone in un'ottica di pianificazione urbana e organizzazione flessibile del trasporto pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

● Dal dicembre 2017, Vodafone è capofila della sperimentazione del 5G a Milano promossa dal ministero dello Sviluppo economico e ha già avviato 37 progetti 5G su un

totale di 41, in collaborazione con 38 partner industriali e istituzionali, nei seguenti ambiti: sanità e benessere, sicurezza e sorveglianza, smart energy e smart city, mobilità e trasporti, manifattura e industria 4.0, education e entertainment, digital divide.



Sui banchi
Uno studente indossa un visore speciale che permette di vedere contenuti extra

Più oggetti «connessi» e velocità Quello che i cittadini si aspettano

Uno studio Ernst & Young. Non tutti ne vedono l'ampia portata

La ricerca

di **Giulia Cimpanelli**

Il 35% della popolazione non ne ha mai sentito parlare e il 63 non sa nulla delle sperimentazioni avviate in Italia: il 5G è ancora un mistero per gran parte degli italiani, secondo la statistica che ha condotto lo scorso maggio su un campione rappresentativo della popolazione italiana di utenti internet dai 16 anni in su. Parlando di 5G la maggior parte delle persone si aspetta dei vantaggi: più di 8 italiani su dieci attendono una velocità di connessione maggiore e, oltre 4 su dieci, un maggior numero di servizi disponibili e di oggetti connessi.

Per quanto riguarda gli «svantaggi» ci si aspetta un aumento dei costi (34%) e una riduzione della privacy (24%). Gli esperti su questi punti frenano e chiariscono: «Sicuramente il 5G porterà maggiore velocità, bassa latenza e più oggetti connessi — commenta Antonio Capone, ordinario di Telecomunicazioni al Politecnico di Milano —, d'altra parte saremo circondati da un numero crescente di oggetti connessi che ci "chiederanno i nostri dati". Ma la maggior parte delle applicazioni non riguarderanno direttamente l'utente finale».

È questo il vero punto. Ancora pochi italiani si rendono conto che le applicazioni del 5G saranno molto più «ampie»: soltanto il 36% degli intervistati si aspetta che la nuova rete sarà più utile per le aziende che per i cittadini, solo il 45% crede che abiliterà

nuove tecnologie come intelligenza artificiale e robot e solo 3 italiani su dieci credono che grazie al 5G avremo le auto che si guidano da sole.

«Una percezione miope — prosegue il docente — perché certo non subito, ma in un arco di tempo che non andrà oltre i cinque anni, tutte queste applicazioni saranno realtà». A rivelarlo è ciò che sta accadendo oggi: «Stiamo vedendo proliferare app legate all'auto connessa, per esempio servizi legati alla sicurezza che ora esistono sui veicoli di fascia alta, ma entreranno presto anche nel mercato di massa e che si avviano verso l'auto a guida autonoma».

A cambiare, in primis, per gli utenti sarà l'intrattenimento che si aggiornerà con esperienze sempre più interattive: «Ci saranno app e servizi legati alla realtà aumentata e alla realtà virtuale per entertainment e online gaming, facilitati da nuovi dispositivi legati agli smartphone come visori». Per quanto riguarda la fruizione della rete da parte degli utenti la ricerca di Ey rivela che oltre il 50% degli intervistati si aspetta una rete più veloce delle attuali in fibra ottica e il 39% crede che il 5G sostituirà definitivamente le reti fisse per le connessioni Internet.

Ma la curiosità sulla nuova infrastruttura di rete, di fatto, è dilagante: secondo un'indagine del Consumer Lab Ericsson gli utenti smartphone ritengono che il proprio operatore lancerà i servizi 5G non appena possibile. Se questo non avverrà, il 40% è disposto ad aspettare al massimo sei mesi prima di cambiare operatore, mentre un italiano su sette è pronto a cambiare immediatamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

35

la percentuale di italiani che non sa niente di 5G secondo Ernst & Young

29

la percentuale di italiani che pensa che il 5G porti alla guida autonoma

20

per Consumer Lab Ericsson è la percentuale di costo in più che si è pronti a pagare per il 5G



La frontiera
Un'auto a guida autonoma: solo tre su dieci credono che col 5G avremo le auto che si guidano da sole



Banda ultra larga Vodafone: prima operazione di telechirurgia in 5G

Ieri così è stato portato a termine il primo intervento,

per quanto si trattasse di un *trial*, di telechirurgia su rete Vodafone 5G in Italia

— a pagina 12

Prima operazione di telechirurgia in 5G

BANDA ULTRA LARGA

Bisio (Vodafone): la nuova tecnologia avrà un impatto sul Pil tra 4 e 5 miliardi

Enrico Netti

Una ventina di chilometri separano il paziente sul tavolo operatorio dal chirurgo che in remoto esegue un intervento di micro chirurgia laser. Il 5G, la banda ultralarga su cui Vodafone in Italia ha investito 2,4 miliardi solo per aggiudicarsi le frequenze, annulla il tempo in termini di latenza e le distanze. Con un sistema di telechirurgia robotica sviluppato in collaborazione con l'Istituto italiano di tecnologia (Iit), l'Ospedale San Martino di Genova e l'Ospedale San Raffaele, il chirurgo controlla in tempo reale il robot azionando laser e pinze manipolatrici, seguendo su un visore per la realtà aumentata l'area d'intervento. Ieri così è stato portato a termine il primo intervento, per quanto si trattasse di un *trial*, di telechirurgia su rete 5G in Italia. «Mostriamo alcune delle potenzialità del 5G nel settore sanità e benessere, uno dei grandi temi su cui avrà impatti molto profondi» ha detto Aldo Bisio, ad di Vodafone Italia presentando a Milano il "5G Healthcare", evento in cui sono state raccontate una quarantina di soluzioni verticali che utilizzano la nuova tecnologia. «Il 5G avrà impatti molto profondi e potenziali di sviluppo che libereranno un'enormità di risorse che possono essere dislocate e impiegate in nuovi servizi ancora più estesi ai cittadini - continua Bisio -. Avrà un impatto tra i 4 e i 5 miliardi sul Pil, un Pil di alta qualità

fatto di ingegneri, tecnici e persone che cambieranno il mondo e le comunità in cui viviamo».

Dei 41 progetti presentati ieri, 38 sono già operativi e, di questi, nove sono legati alla sanità con soluzioni verticali che spaziano dal soccorso al consulto a distanza e il monitoraggio remoto. La nuova frontiera del teleconsulto a distanza prevede l'invio di radiografie e tac, con immagini ad altissima risoluzione, al medico radiologo che collabora a distanza con il tecnico. Nel caso del monitoraggio questo avviene in casa del paziente affetto da problemi cardiaci, con una soluzione realizzata con Humanitas, L.i.f.e. ed Exprivia Italtel, oppure affetto da patologie respiratorie nel caso del progetto di Politecnico di Milano e Humanitas. In entrambi i casi, grazie all'internet delle cose, ovvero sensori indossabili e ambientali, si crea un canale diretto tra il soggetto e la struttura medica. Una soluzione simile è impiegabile per monitorare durante l'allenamento degli atleti i parametri fisiologici e i movimenti con la trasmissione continua delle informazioni.

Sul fronte del primissimo intervento c'è poi l'ambulanza connessa, progetto che vede in prima linea il San Raffaele, l'Areu e il comitato di Milano della Croce Rossa in collaborazione con la multinazionale francese Altran. I paramedici a bordo dell'ambulanza hi-tech sono in grado di monitorare lo stato del paziente, conoscere la storia clinica degli infortunati inviando sempre in tempo reale ai medici i parametri vitali e i risultati dei primi esami fatti a bordo come, per esempio, una ecografia a colori.

enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dossier**Le vie dello sviluppo**

Piano condiviso per creare la rete delle smart city anche in Italia

Le prospettive. Amministrazioni in ordine sparso: serve una regia per gli investimenti e le tecnologie

Il 36% dei municipi ha un progetto, ma solo il 20% lo ha avviato: nella metà dei casi si tratta di programmi specifici, senza una visione generale. Lo Stato è fondamentale per la definizione di standard comuni

Giovanna Mancini

Non esiste una definizione univoca di Smart City. Ogni Paese, e forse addirittura ogni città, può essere «smart» in modo diverso, a seconda delle proprie caratteristiche, del proprio territorio e della propria storia.

In linea di principio, però, una città è intelligente quando mette al centro i propri abitanti e riesce a integrare le tecnologie digitali per migliorarne la qualità della vita. La sostenibilità ambientale e sociale è il cuore di una Smart City: «Lo sviluppo tecnologico è solo uno degli aspetti – osserva Gianni Dominici, direttore generale di Forum PA, che ogni anno redige il rapporto iCity Rate sulle Smart City – che trova un senso soltanto nella misura in cui serve a rendere sostenibili i luoghi in cui viviamo».

Dalla gestione dei rifiuti urbani a quella del traffico e dei parcheggi, dalla domotica negli edifici alla rapidità delle telecomunicazioni, dalla mobilità condivisa all'efficientamento energetico: la raccolta, l'elaborazione e l'uso dei dati e delle informazioni è fondamentale per rendere connesso e intelligente un centro abitato. La Smart City è proprio questo: «un mondo connesso e intelligente», come si legge nel «White Paper» elaborato da EY per Huawei, che

sul tema delle Smart City ha incentrato un roadshow attualmente in corso in sei città italiane: è «un nuovo modello di costruzione dell'informazione urbana, che integra tecnologie come 5G, cloud computing, big data, Internet of Things (IoT), Internet mobile e intelligenza artificiale con gli scenari urbani».

L'Italia non brilla nel panorama internazionale, ma alcune metropoli stanno lavorando bene, anche se si nota ancora un forte divario tra Nord e Sud, come confermano sia l'iCity Rate 2018, sia il White Paper Huawei-EY. Tra queste Milano, che ha standard europei e non a caso si colloca al primo posto nelle classifiche di entrambi i report dove Bologna, Firenze e Torino sono nelle posizioni di vertice.

Ma la strada è ancora lunga: secondo l'indagine dell'Osservatorio IoT del Politecnico di Milano, solo il 36% delle amministrazioni dichiara di aver avviato almeno un progetto di Smart City negli ultimi tre anni, spiega Giulio Salvadori, direttore dell'Osservatorio, «e appena il 20% è in fase esecutiva, non solo sperimentale, su tutta l'area urbana e con una durata non limitata». Inoltre, nel 52% dei casi si tratta di attività indipendenti, su specifico ambito (rifiuti, mobility, sanità ecc.), senza una visione a 360 gradi.

Quello che manca non sono tanto le tecnologie – ormai disponibili e tutto sommato accessibili – quanto

una strategia comune e una regia centrale. «Ci sono frammenti di esperienze, talora anche eccellenti, ma non c'è un visione condivisa, un progetto Paese», osserva Dominici. Le amministrazioni locali si trovano a dover gestire da sole i progetti e i processi di trasformazione, spesso senza fondi e, soprattutto nel caso dei Comuni più piccoli, senza le competenze necessarie per farlo. «Le tecnologie sono centrali, ma non bastano – conferma Giulio Salvadori –. Secondo la nostra indagine, condotta su oltre cento città sopra i 15mila abitanti, la maggioranza lamenta la mancanza di risorse economiche, ma ancora più di competenze».

In assenza di un piano nazionale sulle Smart City, ogni città si sta muovendo per conto proprio, spesso dando vita a virtuose collaborazioni pubblico-privato e attingendo ai fondi europei, come il PON Metro, che ha stanziato quasi un miliardo di euro destinato a progetti di Smart City e di Inclusione sociale. Ma il ruolo Stato resta decisivo, spiega Gianni Dominici: «Le partnership con aziende e operatori privati sono le benvenute, ma le singole città sono solo delle



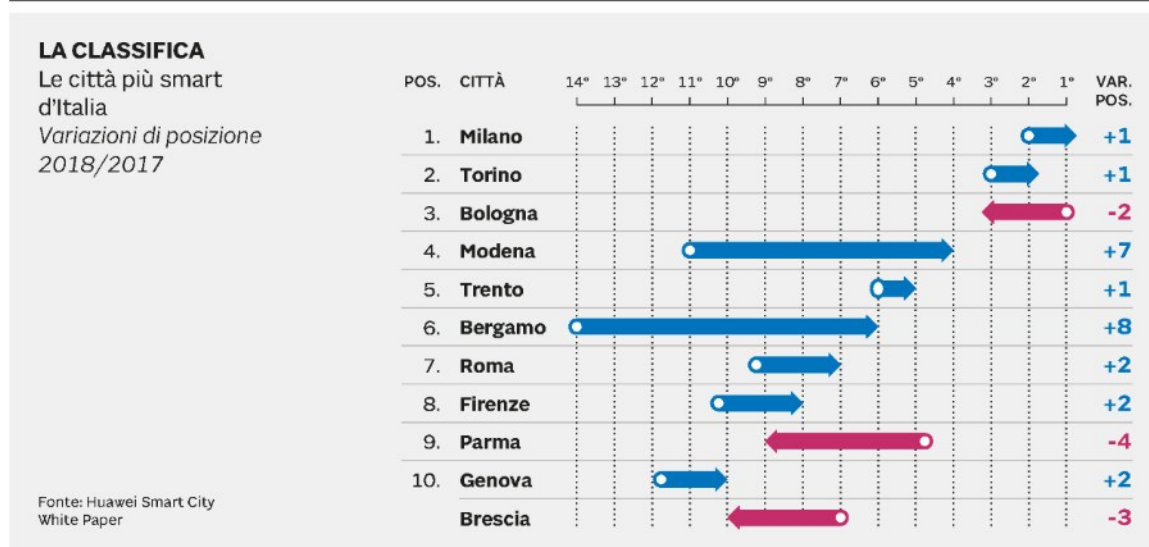
piattaforme, servono regole chiare e policy precise, anche nel rapporto con gli operatori privati, che solo il governo può stabilire». C'è un problema di governance, dunque, e di frammentazione delle competenze.

Il ruolo dello Stato è centrale, conferma anche il White Paper Huawei-EY, non solo per i finanziamenti che

può mettere a disposizione, ma anche per la definizione di standard comuni che consentono economie di scala e l'interoperabilità tra le soluzioni adottate. Un ruolo decisivo per arrivare ad avere una «Smart Nation» e non soltanto una galassia di Smart City la cui efficacia, presa singolarmente, sarebbe limitata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa italiana delle smart city



CITTÀ CONNESSE

CITTADINI AL CENTRO

Ecosistemi intelligenti

Secondo la definizione contenuta nel White Paper elaborato da EY per Huawei, quello che rende «smart» una città è la scelta di mettere al centro i cittadini, elaborando e applicando tutte le soluzioni tecnologiche necessarie per rendere la vita nei centri urbani più sostenibile e sicura. La Smart City è un nuovo modello di costruzione dell'informazione urbana, che integra tecnologie come 5G, cloud computing, big data, Internet degli Oggetti, Internet mobile e intelligenza artificiale con gli scenari urbani. Le città italiane stanno accelerando in questo percorso, con alcuni casi di eccellenza, ma pesa la mancanza di una visione condivisa e un forte divario tra Nord e Sud del Paese.

LA CLASSIFICA

Milano all'avanguardia

Secondo l'EY's Smart City Index 2018, tra le esperienze più avanzate in Italia c'è Milano (nella foto in basso), prima nella classifica EY, che ha accelerato lo sviluppo in questo ambito e si sta avvicinando ai livelli europei. Sul podio salgono anche Torino e Bologna. Il capoluogo lombardo ottiene il primo posto anche nell'City Rate 2018 di Forum PA, che definisce Milano «una eccezione difficilmente replicabile» e mette al secondo posto Firenze, seguita da Bologna.



I COMUNI ITALIANI

Più esperimenti che progetti

Secondo l'ultimo Osservatorio Internet of Things del Politecnico di Milano, il 36% dei Comuni italiani con una popolazione superiore ai 15mila abitanti ha avviato almeno un progetto Smart City negli ultimi tre anni (2016-18), un dato in diminuzione di 12 punti percentuali rispetto a quanto misurato lo scorso anno per il triennio 2015-17. La maggior parte dei progetti (80% del totale) si ferma alla fase di sperimentazione.

Tra gli esempi virtuosi, il progetto per la gestione dei parcheggi realizzato a Mestre (Venezia), dove grazie all'installazione di sensori in oltre 2mila posteggi sarà possibile monitorare le aree di sosta; i semafori intelligenti di Verona, che fanno scattare il verde quando le ambulanze in codice rosso giungono a 100 metri di distanza; i 15mila cestini intelligenti per i rifiuti a Milano.



DIGITALIZZAZIONE

Smart City Roadshow

Promuovere la nascita in Italia di un «ecosistema di città intelligenti» aperto, innovativo e collaborativo è l'obiettivo dello Smart City Tour organizzato da Huawei Italia in sei città: Milano, Torino, Genova, Roma, Bari e Cagliari, dove il roadshow si chiuderà il prossimo 15 ottobre. Sette gli ambiti su cui si focalizza il programma: Transportation; Port; Utility; Healthcare; Education; Tourism; Building.



Nel futuro.
Connessioni
veloci
e tecnologie
integrate
per gestire
i servizi
nelle città
di domani

Dossier**Le vie dello sviluppo**

IL CASO HUAWEI

Dalle Tlc soluzioni e tecnologie per la gestione dei dati

La parola chiave è «ecosistema»: le città intelligenti si fondano su ecosistemi di tecnologie digitali avanzate, capaci di trasmettere informazioni in tempo reale, e sulla collaborazione di tutti gli attori necessari alla gestione di queste informazioni, dai fornitori di tecnologie ai loro utilizzatori. Lo spiega il ceo di Huawei Italia, Thomas Miao, presentando i diversi progetti che vedono la multinazionale cinese impegnata nel nostro Paese ad abilitare, attraverso le proprie soluzioni tecnologiche, quel complesso «sistema nervoso» di dati e informazioni che serve a una Smart City per funzionare.

Tra queste iniziative c'è l'accordo siglato a fine settembre con l'Ospedale San Raffaele di Milano, per lo sviluppo congiunto di progetti di ricerca del Centro per tecnologie avanzate per la salute e il benessere dell'istituto sanitario. «Le nostre soluzioni – ha spiegato Thomas Miao – forniscono agli operatori del settore medico l'infrastruttura di cui hanno bisogno per collaborare, condividere, elaborare e utilizzare i dati sanitari nel modo più efficace. Il nostro obiettivo è utilizzare la tecnologia digitale per rendere accessibili risorse sanitarie d'avanguardia a un numero sempre più grande di persone». Di settembre è anche il Memorandum of Understanding firmato con l'associazione Italia Startup, volto a promuovere nuovi servizi per le Smart City, attraverso progetti di ricerca sui Big Data, il Cloud Computing, l'Internet of Things, l'Intelligenza artificiale, la comunicazione digitale.

Una delle principali tecnologie a cui si guarda oggi è il 5G, quindi l'infrastruttura che permetterà a questo «sistema nervoso» di funzionare facendo arrivare in tempo reale le informazioni che servono alle pubbliche amministrazioni, agli istituti pubblici e privati o alle aziende per portare efficienza nei vari ambiti della vita della città: dalla mobilità alla raccolta rifiuti, dalla sicurezza dei luoghi pubblici alle comunicazioni, dall'assistenza sanitaria all'utilizzo dell'energia. I campi di applicazione sono i più svariati. Huawei Italia – impegnata in queste settimane in uno Smart City Tour, che tocca sei città italiane, per promuovere i temi della digitalizzazione – ne ha individuati sette su cui intervenire prioritariamente: trasporti, edilizia, porti, utility, sanità, educazione e turismo. L'obiettivo del roadshow, spiegano dall'azienda, è promuovere un «ecosistema di città intelligenti aperto, innovativo e collaborativo» anche in Italia, dove non mancano casi virtuosi di centri urbani «smart» e progetti avanzati sulla connettività, come quelli in via di sviluppo al centro di ricerca CRS4 di Cagliari, con cui collabora la multinazionale.

Miao si dice convinto che anche in Italia si riuscirà a recuperare a breve il gap tecnologico con altri Paesi. «Siamo impegnati a sostenere la digitalizzazione del Paese – ha detto – e stimolare l'innovazione locale per creare posti di lavoro, offrire sicurezza e alta qualità della vita ai cittadini e attrarre talenti, turisti e visitatori, il tutto in uno spirito di collaborazione».

—Gi.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Roadshow.**

Huawei Italia, guidata dal ceo Thomas Miao (nella foto), sta realizzando uno Smart City Tour per promuovere i temi della digitalizzazione



NON C'E' GARA

Dove la concorrenza è (quasi) immobile

Nel trasporto pubblico locale le liberalizzazioni sono state di facciata tra affidamenti diretti, gestione in house e grandi lotti a favore di monopolisti. Un problema per utenti, imprese private e innovazione

DI ANDREA GIURICIN

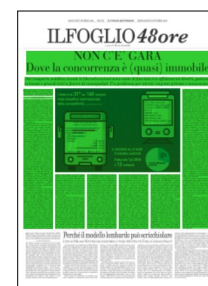
Gare, gare, gare. Si torna a parlare di bandi pubblici per dare vitalità a un settore in stasi come quello delle infrastrutture e dell'edilizia. Eppure lo scarso - se non nullo - ricorso a gare pubbliche che consenta ai privati di accedere alla possibilità di erogare il servizio nel trasporto pubblico locale è una nota dolente che nel dibattito resta silenziosa. Eppure ne va dell'efficienza del servizio di trasporto per gli utenti, della spesa degli enti locali (che mantengono soprattutto il personale delle aziende municipalizzate), e dello sviluppo tecnologico del settore. Un paese dove non c'è gara è insomma un paese fuori dalla corsa europea e mondiale della mobilità.

Il trasporto pubblico locale può essere suddiviso in due macro categorie, quello su ferro nelle aree urbane allargate o regionali (si pensi a Trenord nel caso della regione Lombardia) e quello urbano e interurbano effettuato con metropolitane, bus e tram (come nel caso milanese quello effettuato dall'Atm e quello romano dell'Atac). In Italia, entrambe le macro categorie soffrono di una cronica mancanza di apertura alla concorrenza: non vi è una chiara tendenza a fare delle gare per l'assegnazione del servizio e spesso l'ente affidante si trova in un regime di contiguità con l'azienda incumbent che poi effettuerà il servizio stesso di trasporto pubblico locale. In passato, anche laddove vi sono state delle gare per l'assegnazione di trasporto del servizio, queste sono state poco trasparenti o addirittura hanno visto l'assegnazione all'operatore storico che si è presentato come unico partecipante alla gara. Tutto questo è per ora possibile, perché in teoria non vi è un divieto da parte del regolamento 1370 del 2007, modificato poi dal regolamento 2338 del 2016, all'assegnazione diretta. In teoria l'affidamento mediante gare è lo strumento principe per l'assegnazione del servizio indicato dal Regolamento europeo 1370/2007 (art.5), ma possono essere permesse anche altre due modalità, quali la gestione diretta (la fornitura del servizio è fatta dalla stessa autorità competente) e l'affidamento diretto (in house). In generale il trasporto pubblico locale è gestito in Italia da operatori in house.

I risultati più evidenti di questa incapacità politica di scegliere una chiara direzione verso un modello liberalizzato ha portato il nostro paese a delle inefficienze rilevanti. Abbiamo casi molto spesso richiamati sui principali media, quali il caso del trasporto pubblico romano, dove l'azienda pubblica è in forte difficoltà. Ma nel momento in cui andiamo a fare un'analisi anche dei casi spes-

so considerati più efficienti in Italia, quali ad esempio Atm a Milano, è possibile renderci conto che la distanza dalle best practice europee è ancora molto elevata. Nel Regno Unito, nelle grandi metropoli al di fuori di Londra, dopo la deregolamentazione del settore del trasporto pubblico locale, si evidenziano i costi più bassi per questa tipologia di servizi. Tale deregolamentazione ha portato ad avere una concorrenza per linea, a eccezione di quelle linee considerate "deboli" e quindi necessitanti di contribuzione pubblica. I costi per vettura chilometro sono dunque più bassi rispetto anche ad Atm di circa il 40 per cento. E' ovvio che non è possibile fare una comparazione immediata tra i diversi casi, poiché la velocità media del servizio ha un impatto sul costo del servizio stesso (più la velocità media è elevata minore sarà il costo per vettura chilometro), ma è indubbio che un assetto concorrenziale possa portare a minori costi per la collettività che paga le tasse. A Milano si può stimare possibile un'efficienza fino al 10 per cento.

La liberalizzazione di facciata, vale a dire quelle gare dove il vincitore è facile da essere individuato in partenza, è una delle prerogative del sistema italiano negli ultimi decenni. Gare vere e proprie ne sono state poche e soprattutto per lotti relativamente non grandi e di aziende non controllate dalla politica. Casi interessanti negli ultimi anni possono essere trovati in altre Regioni, quali il caso della Toscana e di Parma in Emilia Romagna. Il caso della città emiliana mostra altri due elementi tipici dell'Italia: l'incapacità nel fare la gara e l'incertezza della giustizia. Nel caso parmense si sono infatti dapprima due gare che sono andate deserte (incapacità nello scrivere le gare) e dopo che nel dicembre del 2016 era stato emanato il bando per l'affidamento del servizio di trasporto, nel settembre 2018 il Consiglio di stato ha annullato il ricorso di Busitalia di Fs che aveva vinto la gara. Infatti secondo il Tar di Parma vi era un conflitto di interessi tra Busitalia e la società di consulenza che aveva scritto la gara. Senza entrare nel merito delle sentenze è chiaro che un processo di gara che va avanti per anni e la cui certezza del processo di gara è inadeguata, porta lontano l'arrivo di operatori privati che vogliono investire nel settore. La certezza regolatoria è infatti il primo elemento da tenere in considerazione per l'attrazione di investitori privati. Il caso della Toscana è forse ancora più complicato, ma mostra la stessa tendenza: è necessario sapere fare bene le gare con un processo chiaro e trasparente. Il processo di gara voluto dalla regione Toscana per l'assegnazione del trasporto pubblico locale su gomma



è andato avanti per anni anche in questo caso. Già nel 2016 il Tar della Toscana aveva accolto sia il ricorso di Mobit (il perdente della gara) nei confronti di Autolinee Toscane - Ratp (l'aggiudicatario), sia quello di Ratp per escludere il concorrente (Mobit). Una situazione estremamente confusionaria. Dopo la sentenza della Corte di giustizia europea nel marzo del 2019, che ha confermato invece la liceità dell'aggiudicazione ad Autolinee Toscane, nel maggio del 2019 si è arrivati infine al decreto della regione per l'assegnazione del servizio alla società vincente del processo di gara. E' ovvio che un processo di gara che dura anni e anni è qualcosa di totalmente inefficiente e ancora una volta si dimostra come l'incertezza della giustizia porti alla fine ad avere delle gare infinite.

I benefici della liberalizzazione sono abbastanza chiari, laddove si svolgono delle gare effettuate in maniera corretta. Una liberalizzazione completa che non può e non deve riguardare solamente alcuni bacini, lasciando intatto il potere monopolistico di alcuni attori locali rilevanti. Un esempio interessante è stato sicuramente quello dell'apertura del mercato regionale su ferro in Germania. In questo caso la concorrenza è arrivata nel corso degli anni e oltre il 70 per cento dei servizi sono ormai messi a gara. Laddove si sono svolte delle gare i benefici per i contribuenti e i viaggiatori sono stati chiari. Con una contribuzione in forte calo a parità di treni chilometro offerti, si sono liberate delle risorse da utilizzare anche nel settore dei trasporti. Il ribasso medio nelle gare è stato vicino al 30 per cento in Germania, anche laddove vinceva l'incumbent storico. Questo ha portato ad avere maggiori risorse da investire nello stesso trasporto pubblico locale, grazie all'efficienza effettuata dagli operatori nell'effettuare il servizio. Gli operatori ferroviari hanno cominciato ad utilizzare al meglio i propri asset ed avere una produttività molto maggiore. Questo esempio può essere adottato anche in Regione Lombardia, semmai il livello politico decidesse di andare in questa direzione di apertura del mercato. Non è insomma facile avere un processo di gara efficiente, ma i risultati ottenibili dalla concorrenza possono portare benefici a tutti i cittadini.

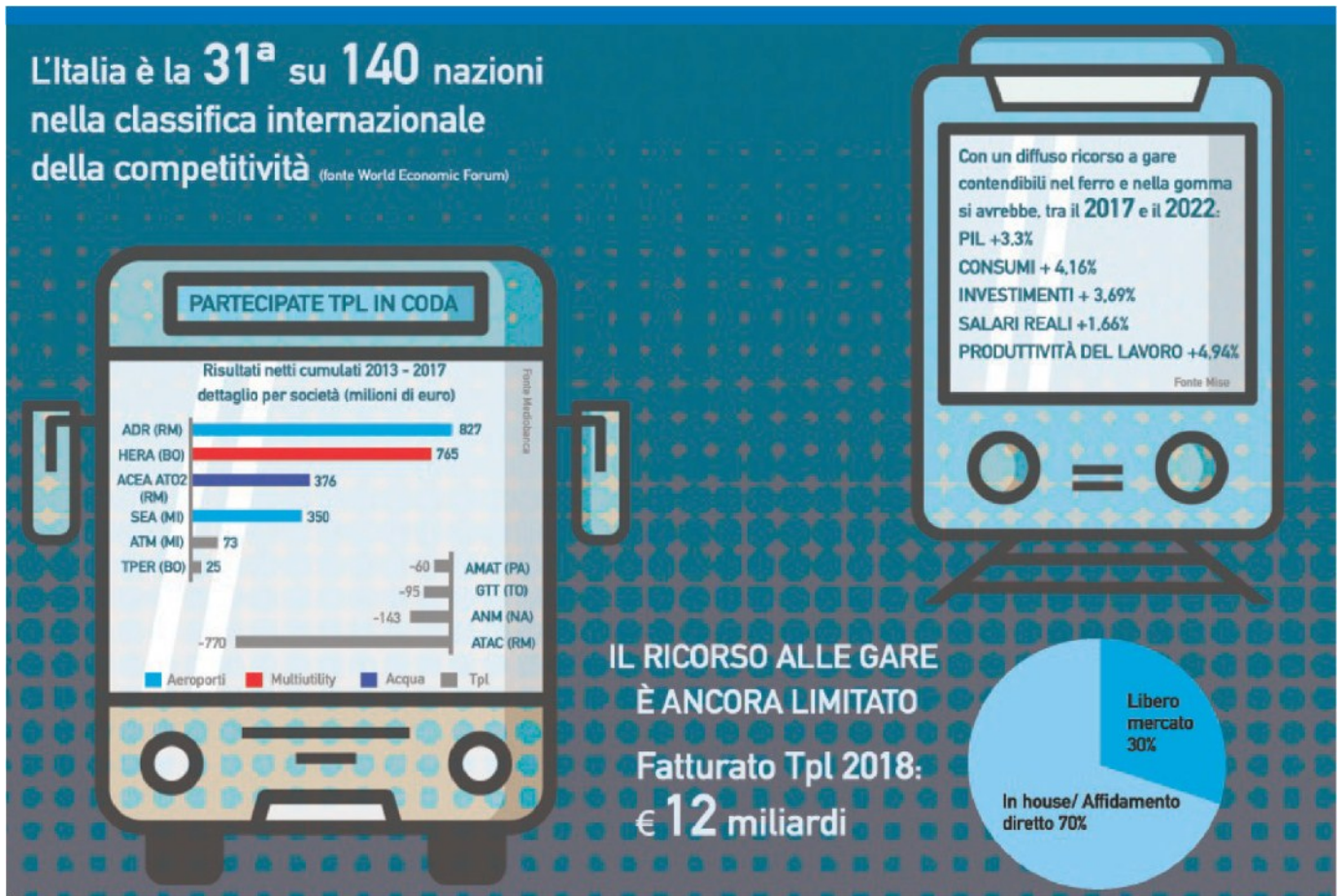
Il settore del trasporto pubblico locale si trova di fronte ad un cambiamento epocale. La politica non sembra essersene accorta, ma di fatto il settore automotivo in generale sarà quello che maggiormente subirà l'impatto della rivoluzione tecnologica. L'arrivo del 5G nel mondo delle telecomunicazioni avrà un grande impatto sul settore della mobilità. Come succederà tutto questo? Il numero di "macchine" connesse grazie al cosiddetto internet delle cose (IoT in inglese) aumenterà esponenzialmente e un gran numero di questi device saranno mezzi di trasporto. Per esempio dal 2018 al 2024 il numero di device IoT tripliche-ranno e le comunicazioni M2M (machine to Machine) diventeranno la norma. E' possibile portare alcuni esempi. In Cina

hanno iniziato una grande sperimentazione di autobus a guida autonoma in alcune grandi aree urbane. Il bus a conduzione autonoma è alle porte e molto probabilmente lo vedremo in circolazione in maniera operativa e non solo sperimentale, già nel prossimo decennio. Per quanto riguarda i treni a guida autonoma, sempre in Cina, l'anno prossimo ci sarà il primo treno ad alta velocità senza conducente. Abbiamo già sperimentato l'implementazione di metropolitane driverless (come nel caso della M5 a Milano), ma è chiaro che l'impatto dei bus a guida autonoma avrà un impatto ancora maggiore sulle aziende di trasporto pubblico locale. La domanda da porsi è quella se le aziende di trasporto pubblico locale sono pronte a questo grande cambiamento epocale. E' chiaro che non si tratta solamente di un rinnovo della flotta che avrà bisogno di grandi investimenti, ma soprattutto la necessità di cambiare il proprio personale da operativo a tecnico (banalmente l'ingegnere che controlla il treno e non il guidatore della metropolitana). Per tale ragione è importante tenere in considerazione che proprio dal mondo privato stanno arrivando grandi investimenti in queste nuove tecnologie e che il privato non può essere escluso da queste dinamiche. Il mantenimento sotto il controllo pubblico delle società di trasporto pubblico locale può rischiare di diventare un freno all'innovazione. Sia per Atac sia per Atm, la maggior parte dei costi sono legati al personale e non certo agli investimenti. L'arrivo di privati, magari grazie a processi di gara efficienti, con obiettivi pubblici di innovazione e rinnovamento della flotta, possono portare il settore verso una nuova rinascita. Per tale ragione, continuare a mantenere aziende a controllo pubblico-politico, non solo rischia di costare caro al contribuente, ma anche al viaggiatore che non potrà utilizzare le innovazioni tecnologiche che stanno arrivando prepotentemente nel settore della mobilità.

L'idea di creare grandi monopoli a trazione pubblica, come potrebbe essere l'iniziativa Milano Next, di cui si legge sulla stampa e da comprendere nei dettagli, in realtà va nella direzione opposta alla concorrenza. Fare eventualmente lotti di gara enormi non permette di avere una vera concorrenza, ancora di più nel caso in cui un comune è l'ente concedente e ha la proprietà del principale operatore.

Il trasporto pubblico locale in Italia ha invece bisogno di una grande rivoluzione di mercato. Per fare questo bisogna fare attenzione a tutti gli aspetti, perché i processi di gara non sono affatto semplici da attuare, come abbiamo visto in numerosi casi. I benefici che potrebbero derivare da un assetto concorrenziale potrebbero però essere importanti: oltre 1 miliardo di euro e soprattutto benefici per i passeggeri che potrebbero avere mezzi più innovativi. L'intervento del privato è susseguente a un processo di apertura del mercato tramite le gare. E i privati possono svol-

gere un ruolo preponderante per quella che sarà la mobilità del futuro, grazie alla loro capacità di innovazione e di investimento.



Quanto conta la trasformazione digitale nel mercato delle energie rinnovabili

DI TONI VOLPE*

Il mondo dell'industria e tutte le fasi di processi produttivi stanno vivendo velocissimi cambiamenti grazie alle trasformazioni e applicazioni del digitale: industria 4.0, automatizzazioni e intelligenza artificiale monitoraggi avanzati sono solo alcuni dei più radicali fenomeni che oggi sono caratterizzati dalle nuove tecnologie. Ma se per l'industria classica è necessario programmare il digitale nell'agenda dell'azienda, studiarne un uso applicato a ogni ambito della produzione, identificare professionisti adeguati e investire nella trasformazione, il mercato delle energie rinnovabili aggiunge una ulteriore dimensione di opportunità per chi è in grado di coglierla. È la dimensione di un mercato in costante crescita che sta trasformando a sua volta l'intero mercato energetico. E lo sta cambiando sulle direttrici che più sono legate alla digitalizzazione: la scala, la distribuzione, l'integrazione. La capacità computazionale e il livello di automazione che ne deriva è da sempre l'elemento che abilita il passaggio di scala.

Le nuove tecnologie che consentono l'interpretazione delle informazioni in tempo reale, utilizzando modelli differenti dai classici modelli ingegneristici causa-effetto, consentono attività qualitativamente più precise e in minor tempo. Questi sono i classici elementi a cui si pensa quando si pianificano i potenziali benefici della digitalizzazione per le aziende del settore: riduzione delle attività manuali, analisi più sofisticate con conseguente taglio dei costi e ottimiz-

zazione del processo produttivo. Il paradigma cambia drasticamente quando si considera che il mondo delle rinnovabili, che è di crescita distribuita, conduce inevitabilmente alla decentralizzazione. La capacità di gestire volumi di scambio in crescita con massima flessibilità e dislocazione geografica distribuita diventa possibile solo attraverso la digitalizzazione, che diventa quindi non solo un elemento di ottimizzazione, che aiuta a fare meglio dei propri competitor, ma costituisce l'unico elemento per rimanere nel mercato. Non rappresenta più quindi solo una scelta. Quanto prima un'azienda che opera nel settore comprenderà pienamente questa necessità, tanto più avrà probabilità di cogliere le opportunità che un mercato in crescita può offrire. Quanto più tardi avvierà la propria trasformazione digitale, tanto più avrà il rischio di uscire dal mercato stesso. Infine, l'integrazione. La terza direttrice sulla quale la trasformazione digitale agirà nel settore è forse quella più dirimpente. L'energia rinnovabile genera la necessità di flessibilità oltre l'attuale potenzialità della rete e conseguentemente sta creando nuovi servizi dove produttore e consumatore non sono più interconnessi in modo semplice e unidirezionale. In quest'ambito la digitalizzazione deve superare il vecchio luogo comune che vede l'Operational Technology predominio di addetti ai lavori in reti segregate con protocolli inaccessibili e l'Information Technology come il mondo delle app, dei portali, dei «buchi di sicurezza». La capacità di integrare il mondo analogico e quello digitale, in modo performante e sicuro, superando la grande barriera delle competenze a silos, è

il fattore critico di successo su cui il settore industriale che opera nel mercato energetico si sta misurando e si misurerà nei prossimi anni, avvicinando il consumatore al produttore e spostando sempre più il valore dell'energia dall'elettrone al bit. Ma se le nuove tecnologie, il digitale *in primis*, risultano fondamentali per una radicale sfida al mutamento climatico, allo stesso modo servono nuove abitudini e nuovi stili di vita da parte di utenti e cittadini, in un contesto in cui il digitale entra in gioco come fattore in grado di monitorare, velocizzare e abilitare le modalità di fruizione di energia.

Per porre un freno agli effetti climatici, la sfida non è più quindi solo sul piano tecnologico, ma coinvolge i valori che ci ispirano (e questa onda di «coscienza verde» che si è mossa a livello mondiale è certamente positiva), valori che si manifestano nel coraggio necessario a ogni cittadino di applicarli nel quotidiano e che giungono fino al ruolo della politica nell'indirizzare e attuare scelte complesse. Proprio il digitale credo possa anche rappresentare un aiuto per adottare nuove forme di acquisto e di consumo, per vivere una mobilità più compatibile, pubblica, ibrida e elettrica, e semplificare l'accessibilità e la fruizione di energia da fonti rinnovabili. (riproduzione riservata)

*ceo Falck Renewables



Nuove tecnologie. Mercato in pieno sviluppo: in Italia un affare da 5 miliardi

Corsa al futuro, 20 anni di Internet of Things

Sembra ieri ma sono già passati 50 anni dalla nascita di Internet e, in particolare, ne sono trascorsi 20 da quando è stata coniata l'espressione Internet of Things. Vent'anni di progressi e nuove tecnologie dell'IoT spesso svelati solo agli addetti ai lavori e ai supertecnici ma che ora sono pronti a trasformarsi in applicativi e dispositivi che rivoluzioneranno ancora una volta in pochi anni (dopo gli smartphone e i servizi in mobilità) le nostre vite. "Basti pensare alle automobili – dicono i ricercatori di digital innovation di Osservatori.net - inizialmente rese connesse solo tramite box GPS-GPRS con finalità assicurative e che oggi escono dalle fabbriche già dotate di connettività a bordo, con la contestuale offerta di diversi servizi smart che fanno leva su di essa. Oppure alla casa, in cui abbiamo assistito all'evoluzione dalla

sola domotica cablata a soluzioni wireless sempre più alla portata di tutti, caratterizzate da servizi in cloud e dall'uso crescente dell'Intelligenza Artificiale.

Oggi siamo all'anno zero e al lancio su un mercato che è in pieno sviluppo anche in Italia: "si espandono le reti di comunicazione LPWA (Low Power Wide Area) a cui si affiancano le sperimentazioni 5G; evolvono i sensori; proliferano le startup e nascono nuove opportunità di mercato, ad esempio con In-Thing purchase e approcci design-driven. Contestualmente, diventa strategica la capacità di estrarre valore dai dati raccolti: Intelligenza Artificiale, privacy e cyber security diventano cruciali per lo sviluppo di questo mercato". Il 2018, in particolare, è stato un anno di conferme dal punto di vista dell'evoluzione tecnologica dell'Internet of Things. "Per quanto riguarda i pro-

tolcoli a corto raggio – dicono gli esperti - si è registrata una lenta ma costante crescita verso il mondo IoT, oltre ad alcune conferme per diversi standard emanati negli anni passati e per cui si inizia a vedere oggi una diffusione in termini di prodotti compatibili. I protocolli a lungo raggio proseguono invece nel loro processo di espansione a ritmi sostenuti, sia nello spettro licenziato che non, con un'ulteriore accelerazione dovuta alle sperimentazioni per il 5G". In questi ultimi mesi, inoltre, si è assistito allo sbarco anche in Italia degli assistenti vocali per la Smart Home che "hanno fornito un'importante spinta all'adozione di soluzioni IoT con ricadute importanti in termini di esperienza utente". Gli Over-The-Top (OTT) stanno tuttavia già lavorando per estendere gli speaker fuori dalle mura domesti-

che, con ricadute positive in termini di interoperabilità, oltre a rischi sulla sicurezza e sulla privacy.

Non si torna indietro. Se ne sono accorti investitori, imprenditori e se ne stanno accorgendo in particolare i consumatori. Il mercato europeo dell'Internet of Things vale infatti 60 miliardi di euro e i margini di crescita sono a doppia cifra. Quello italiano vale 5 miliardi di euro e ha registrato un aumento del 35% rispetto all'anno precedente. Del resto con la crescente diffusione delle soluzioni IoT le aziende stanno aumentando gli investimenti su queste tecnologie per sfruttare il potenziale legato ai dati resi disponibili dai dispositivi intelligenti e ai nuovi dispositivi intelligenti. Entro i prossimi due anni ne vedremo delle belle per accaparrarsi una fetta molto ghiotta di mercato che fa rima con un valore in miliardi di euro.

An. Ben.



Ma la casa è più intelligente della fabbrica

I settori a più rapido sviluppo dell'Internet of Things? Smart metering & SAM (Utility – 1425 milioni di euro di fatturato, +45% di incremento); Smart car (1065 milioni e +37%); Smart building (600 milioni e +15%); Smart logistics (465 milioni e +29%); Smart city (395 milioni e +24%); Smart home (380 milioni e +52%); Smart asset management (270 milioni e +25%); Smart factory (250 milioni e +40%); Smart agriculture (100 milioni). A trainare il mercato in que-

sto momento in Italia sono in particolare i dispositivi dello Smart home che hanno raggiunto un valore di circa 400 milioni di euro nel 2018 con un aumento del 52% rispetto al 2017. Nel dettaglio, a svuotare gli scaffali sono soprattutto i dispositivi di sicurezza domestica (35%), gli home speaker (16%), gli elettrodomestici (14%) e i macchinari per il riscaldamento e la climatizzazione degli ambienti domestici (12%). Un trend di sviluppo molto interessante per

gli investitori e questo nonostante diversi punti interrogativi sullo sviluppo del mercato dei dati digitali e dell'IoT, come ad esempio il problema di modificare la normativa sulla privacy e sulla cyber-security in modo da favorire la competitività e allo stesso tempo preservare la privacy delle persone e garantire adeguati livelli di cyber-security delle aziende, delle organizzazioni e delle amministrazioni pubbliche.

A. B.

Zermiani, re dei motori

«Dalle corse nascono le auto del futuro»

Da Bolzano alle piste di tutto il mondo: tra il 1975 e il 2006 il telecronista Rai è stato la voce e il volto della Formula Uno
«Oggi, con i propulsori ibridi, potrebbe piacere anche a Greta»

Mansell

Perse una gara per un errore e glielo feci notare. Lui s'infuriò: «La prossima volta tu tieni il volante e io il microfono»

L'Avvocato

Incrociai Agnelli e, da risparmiatore, chiesi che aspettative avesse sulle azioni Fiat. Mi disse: «Preoccupato? Se lo è lei, si figuri io»

di **Nicola Chiarini**

BOLZANO Il fiuto del cronista, la competenza dell'ingegnere, la passione dello sportivo. Ezio Zermiani, bolzanino classe 1941 di origini veronesi e con studi all'università di Bologna, nella sua straordinaria carriera giornalistica, ha giocato con maestria queste carte, raccontando il Circus della Formula 1, con il colore delle parole e il calore della voce. Inviato Rai, ha calcato le griglie di partenza fino alla fine del mondiale 2006, debuttando nel Gran premio d'Italia 1975, in cui la Ferrari conquistò il mondiale piloti con Niki Lauda (il primo dei tre titoli del campione austriaco) e la gara con Clay Regazzoni. Dopo anni da nomade e cittadino del mondo, oggi Zermiani ha scelto di fermarsi nel *buen retiro* di Fiè allo Sciliar.

Le *enrosadire*, però, non ne hanno distolto lo sguardo dalle vicende dello sport automobilistico che, nelle ultime evoluzioni, potrebbe piacere addirittura alla paladina dell'ambiente, Greta Thunberg. «Certo che potrebbe piacerle — sorride Zermiani — la Formula E è completamente elettrica, mentre in Formula 1 si

usano propulsori ibridi, con maggiori rendimenti e minori emissioni. L'automobilismo ha stretta connessione con la produzione di serie ed è un banco di prova per evolvere soluzioni tecniche, in questo caso ecosostenibili, per la mobilità quotidiana. Così fu anche per i motori turbocompressi». Esattamente 40 anni fa, nel Gran premio di Francia 1979, il francese Jean Pierre Jabouille su Renault conquistò la prima vittoria per un turbo. «Ma quella gara — riprende — ai più è restata nella memoria per il duello tra René Arnoux e Gilles Villeneuve, momento tra i più straordinari cui mi sia capitato di assistere. Enzo Ferrari, a differenza dei francesi, non si persuase subito sull'impiego del turbocompressore».

Ferrari è tra i vari grandi con cui Zermiani si è confrontato. Tra le tante memorabilia del giornalista, un messaggio personale che il Commendatore ha vergato per lui, con il peculiare inchiostro viola. Poche righe autografe a indiretto commento di un pezzo che, inizialmente, non era piaciuto al Drake, con protagonisti la nuovissima F40 e l'allora ferrarista Michele Alboreto, a cui Zermiani era legato da vera amicizia. «Nella Formula 1 de-

gli anni '80 — racconta — ci si spostava insieme, come una carovana. Alboreto era un ragazzo gentile e un pilota velocissimo. Ma ricordo con grande affetto pure Nelson Piquet, tra i più disponibili alle interviste in griglia di partenza e autore di scherzi pazzeschi».

E poi il rapporto con Ayrton Senna e Alain Prost, protagonisti di un dualismo tra i più vivi nella Storia dello sport. «Entrambi uomini davvero intelligenti e dotati di senso politico — riflette — Prost aveva appreso molto da Lauda e ha sempre avuto straordinaria capacità tattica. Senna era un vero credente, con una forte tensione etica. I suoi successi, oltre a soddisfare la sete agonistica, alimentavano una fama che lui impiegava per raccogliere risorse per i *meninos de rua* e dar loro la possibilità di studiare e affrancarsi dalla povertà».

Il campionissimo brasiliano morì in gara l'1 maggio 1994 a Imola, al termine di un weekend infernale, in cui perse la vita in qualifica pure l'austriaco Roland Ratzenberger. «Senna era molto scosso — riprende — e ricordo che prima del via, appoggiò il casco sull'abitacolo. Un gesto per lui inedito, nei rituali della par-



tenza. Quella tragedia dette impulso a rafforzare la ricerca di sicurezza su macchine e circuiti». Passi avanti sono stati compiuti ma, per Zermiani, bisogna incentivare i piloti più giovani a lavorare sul senso del limite. «Gran parte della preparazione oggi è fatta sui simulatori. E lì, se sbatti, non succede nulla» osserva. Tra i protagonisti odierni, i giudizi più lusinghieri sono per Lewis Hamilton e Charles Leclerc. «Quest'ultimo non è più una promessa, ma una certezza» sottolinea, mentre i ferraristi sono alla ricerca di un erede di Michael Schumacher, il più vincente di sempre. «Un grandissimo, come Fernando Alonso. Se lo spagnolo avesse fatto altre scelte avrebbe vinto molto di più». Certo, bisogna sempre essere cauti nel dare consigli ai piloti. «Altroché — ride — una volta

Nigel Mansell gettò alle ortiche una vittoria a pochi metri dal traguardo. A fine gara, intervistandolo, glielo feci notare. Si infuriò e mi disse: la prossima volta io prendo il microfono e tu il volante». Un'altra volta perse le staffe Andrea De Cesaris, rimasto a piedi al Gran premio del Messico 1991 all'ultima curva. «Mi avvicinai mentre stava spingendo la sua Jordan —

sorride Zermiani — sbottò: prima mi dai una mano qui e poi rispondo alle domande». Un altro aneddoto particolare è legato a Gianni Agnelli. «Feci una lunga intervista all'Avvocato — spiega — terminato il lavoro, gli chiesi che aspettative avesse sulle azioni Fiat, visto che avevo investito qualche risparmio. Mi rispose con una battuta fulminante: se è preoccupato lei, si figuri io».

Zermiani non è il solo altoatesino legato alla Formula Uno. «Silvia Frangipane oggi è addetta stampa della Ferrari — dice — è da diversi anni nel Circus e, da colleghi e conterranei, abbiamo sempre avuto un ottimo rapporto». Tra i piloti, poi, la memoria va al brisinese Bruno Corradi, in pista tra gli anni '70 e '80: «Corse anche in Formula 2 con Mi-

nardi». O ancora Leo Gurschler, appassionato e imprenditore della Val Senales, che lo accompagnava in elicottero sui circuiti. «Un amico che ci ha lasciati troppo presto. Con il suo aiuto riuscivo ad arrivare al montaggio dei servizi con immagini più belle e straordinaria tempestività». Ma Zermiani da giornalista non si è occupato solo di motori. Ha iniziato come cronista di giudiziaria alla Rai di Bolzano, entrando poi nella redazione del Gf1 di Sergio Zavoli, intervistando, tra gli altri, papa Karol Wojtila. Sul fronte sportivo, oltre all'automobilismo, ha seguito il motociclismo e gli sport invernali, ai tempi della Valanga Azzurra di Gustav Thöni e dei successi di Alberto Tomba. «Ma anche lì — riprende — trovavo modo di coinvolgere i piloti, magari come apripista. Gerhard Berger, Teo Fabi, Riccardo Patrese erano ottimi sciatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

● Il giornalista Ezio Zermiani è nato a Bolzano il 3 luglio 1941 da una famiglia di Isola della Scala, Verona

● Da sempre appassionato di motori, ha studiato ingegneria a Bologna

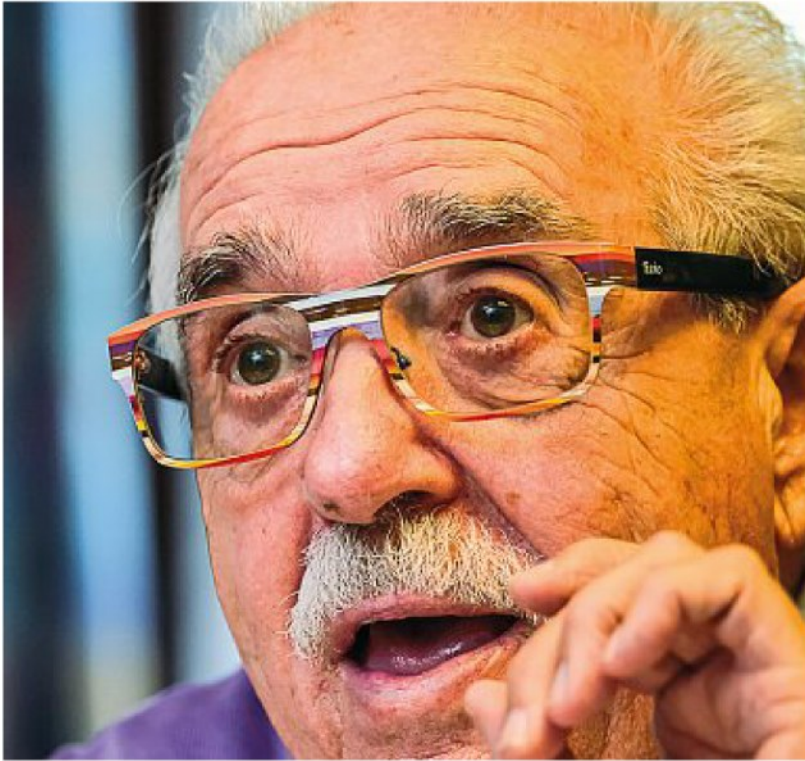
● Nel 1973 entra nella redazione Rai dell'Alto Adige come cronista di giudiziaria

● Dal 1975 al 2006 ha seguito la Formula 1 con la qualifica da inviato dal 1981

● In parallelo alla carriera sportiva lavora dal 1978 al Gr1 al fianco di Sergio Zavoli

● Nel 2000 è nominato capo della redazione sportiva Rai di Milano e nel 2004 organizza la redazione Raisport Motori

● In pensione dal 2006 è considerato tuttora tra i massimi esperti italiani di motorsport



AL VIA DIGITALMEET. Il presidente Potti e il rettore Rizzuto lanciano la nuova edizione veneta

Uso del web, restiamo ancora in fondo alla classifica europea

«L'alfabetizzazione nel digitale rimane una nostra emergenza»

Presentato ieri un robot con dita artificiali controllate da segnali muscolari dell'uomo

Marina Zuccon
PADOVA

Tutti connessi, sempre, ovunque. Facilmente e velocemente. Vent'anni fa Internet è entrato nella nostra vita e tutto è cambiato. Il digitale è diventato talmente pervasivo nei nostri gesti quotidiani che non ci accorgiamo più di quanto lo usiamo: il navigatore in auto, il termostato in casa, la ricetta medica via web. Per non parlare di cosa facciamo con il cellulare. Non è un caso dunque che Digitalmeet sia arrivato alla settima edizione e da Padova si sia ramificato a livello nazionale e internazionale. È diventato il festival sull'alfabetizzazione digitale più grande d'Italia. Si terrà da martedì 22 a domenica 27 ottobre: 150 incontri tutti gratuiti in 16 regioni. Ieri la presentazione all'Università di Padova.

QUARTULTIMI IN UE. Organizzato da Fondazione Comunicazione e Talent Garden, con il patrocinio dell'ateneo patavino, Digitalmeet 2019 vuole portare la cultura digitale tra le persone, nelle aziende, nelle piazze, raccontando le nuove frontiere, che possono mi-

gliorare la vita. Anche perché in Italia siamo ancora indietro: ci troviamo al quartultimo posto nell'Ue; il 31% degli italiani non utilizza internet regolarmente, solo il 31% usa l'internet banking e solo l'8 per cento delle piccole e medie industrie vendono i loro prodotti online. «Oggi l'Italia si sta digitalizzando solo in parte e l'emergenza alfabetizzazione è ancora urgente - sottolinea Gianni Potti, presidente di Fondazione Comunicazione e founder Digitalmeet. La prima sfida è preparare i formatori e Digitalmeet chiede proprio un cambio di marcia negli investimenti sulla formazione digitale, soprattutto per le imprese e il mondo della scuola». Quest'anno l'evento avrà un occhio di riguardo alla tutela dell'ambiente. «Sfruttare le potenzialità dell'evoluzione tecnologica per preservare le risorse del pianeta è una sfida fondamentale da porsi e vincere - dice il rettore Rosario Rizzuto - Il digitale è parte insostituibile del nostro fare scienza e formazione. Non guardiamo solo all'oggi, ma dobbiamo immaginare il dopodomani. E i nostri giovani devono essere attori di questa rivoluzione digitale».

ANCHE NEUROBOTICA. Tra gli appuntamenti principali del festival (sostenuto tra gli altri dalla Rai e dall'Istituto bancario Crédit Agricole FriulAdria) la lectio magistralis di Venkatraman Siva

Subrahmanian, uno dei leader mondiali nel campo delle logiche probabilistiche che parlerà dei metodi che consentono di applicare modelli probabilistici al mondo reale, dai comportamenti dei terroristi alla stabilità delle nazioni. Atteso anche il Italy-China tech forum, confronto tra esperti internazionali su robotica, intelligenza artificiale e cybersecurity. Nell'ambito delle iniziative per Padova capitale europea del volontariato 2019 Digitalmeet ricorderà i 50 anni di Arpanet, il nonno di internet, mettendo in rete i centri di volontariato di tutta Italia, perché il digitale può far bene anche alla solidarietà. Conclusione all'aeroporto di Linate il 28 ottobre, giorno della riapertura dello scalo milanese, per mostrare la trasformazione digitale negli hub aeroportuali. (program: www.digitalmeet.it). E per mostrare in diretta le potenzialità del digitale anche nel campo dell'ingegneria dell'informazione ieri in ateneo una dimostrazione di neurobotica con un robot le cui dita artificiali sono controllate da segnali muscolari dell'uomo, mentre il movimento del braccio artificiale è controllato dai segnali inziali rilevati dai sensori di movimento. Un aiuto per le persone con gravi disabilità, un futuro vicino per nuove protesi e esoscheletri. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel Vicentino

Tre appuntamenti il 24 ottobre. A Schio, al Faber Box alle 15, "Spid Dade": info e assistenza gratuita per il rilascio dello Spid-sistema pubblico di identità digitale. Si analizzerà lo stato dell'arte tra Innovation lab e servizi digitali. Per il progetto Innovation Lab verranno esposte le finalità del bando della Regione e le iniziative di Comune di Padova, Provincia di Belluno e Pasubio tecnologia nell'Alto Vicentino. Sempre al Faber Box alle 16 "Esperienze europee sui luoghi e le persone che fanno impresa". Alla Fondazione Cuoia (Altavilla Vicentina) alle 17.30 "Il lavoro cambia. Cambiamo il lavoro".



Il presidente Gianni Potti e il rettore Rosario Rizzuto

Oltre i confini del made in Emilia

Il tessuto economico dell'Emilia-Romagna ha tenuto oltre la crisi di questi anni puntando sull'export e sui mercati internazionali. Dal food alla Motor Valley, i due marchi del made in Emilia, passando per le aziende che fanno shopping oltre confine. Come Fiera di Bologna, la multiutility Hera e Rekeep, già Manutencoop, primo gruppo in Italia nel settore dei servizi. In crescita il distretto della ceramica. E la regione vanta un patrimonio culturale capace di attrarre turisti

A cura di **Andrea Chiarini**

La locomotiva Emilia oltre la crisi grazie alle esportazioni e ai big data

Nei primi sei mesi del 2019, le aziende hanno esportato oltre 33 miliardi di euro di beni e servizi, in crescita di quasi 1,5 miliardi rispetto allo stesso periodo dello scorso anno: un +4,7% superiore alla media nazionale (+2,7%). Nel Tecnopolo bolognese nascerà il primo Competence Centre del Piano industria 4.0. Con atenei, centri ricerca e imprese



a chiamano la locomotiva del Paese, immagine che piace molto a chi amministra l'Emilia-Romagna anche se l'economia regionale in parte ha risentito degli anni difficili della crisi, mentre è ancora aperto il dibattito sull'autonomia, su cui punta molto il governatore Stefano Bonaccini per rilanciare il tessuto economico locale. Nel frattempo molte sono state le misure varate dalla giunta regionale a sostegno della crescita e dell'occupazione. I segnali incoraggianti già ci sono, premessa per riconquistare o mantenere posizioni di primato. Ecco i dati. Prima Regione per crescita del Pil nel 2018, insieme alla Lombardia, con un +1,4% a valori concatenati rispetto al 2017 (rapporto Prometeia: Scenari Economie Locali, gennaio 2019) l'Emilia-Romagna consolida così il trend positivo che dal 2014 a oggi ha visto aumentare il Prodotto interno lordo del 5,5%, i consumi finali interni del 5,6% e gli investimenti fissi del 18%.

Nei primi sei mesi del 2019, le imprese hanno esportato oltre 33 miliardi di euro di beni e servizi, in crescita di quasi 1,5 miliardi rispetto allo stesso periodo dello scorso anno: un +4,7% superiore alla media nazionale (+2,7%). Il saldo commerciale, cioè la differenza fra esportazioni e importazioni, tra gennaio-giugno è stato pari a quasi 14 miliardi di euro, confermandosi il più alto a livello nazionale. L'Emilia-Romagna continua ad essere prima anche per quanto riguarda l'export pro-capite: 7.420 euro per abitante. La quota di export regionale sale così al 13,9% del totale nazionale, con l'Emilia-Romagna che si conferma seconda consolidando il sorpasso sul Veneto (13,5%) e dietro solo alla Lombardia (26,8%).

In crescita rispetto a un 2018 già record, che si era chiuso con un valore di oltre 63,4 miliardi di esportazioni, + 5,7% rispetto al 2017. Un aumento superiore a

quello del Nord-Est (+4,3%) e del Paese (+3,1%). Un aumento dell'export dal 2014 a oggi pari a +17,3%. Primo nel Paese rispetto al valore pro-capite di export realizzato: 14.245 euro.

Per quel che riguarda il lavoro nel secondo trimestre del 2019 continua a crescere il numero degli occupati, arrivati a 2 milioni e 57 mila (+1,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso), per un tasso di disoccupazione del 4,8% (superiore solo al 4,4% del Trentino Alto Adige) e, nella media degli ultimi 12 mesi, sceso al 5,5% rispetto al 9% di inizio legislatura, nel 2015. Il tasso di occupazione raggiunge così il 71,3% (era al 70,5% nel secondo trimestre 2018), il valore più elevato tra tutte le regioni italiane, con un miglioramento che interessa sia la componente maschile sia quella femminile.

Continua a scendere il numero delle persone in cerca di occupazione: 22.500 in meno rispetto al secondo trimestre 2018 (-17,8%), contrazione dei disoccupati che riguarda sia gli uomini (-14.800) sia le donne (-7.700). Numeri che attestano l'efficacia del Patto per il lavoro siglato nel 2015, tra i primi atti della legislatura. Un accordo tra tutte le componenti della società regionale per creare sviluppo e occupazione, attraverso investimenti pubblici, internazionalizzazione e attrattività, ricerca e innovazione, formazione e rafforzamento di sanità e welfare. Un patto che ha portato a 20 miliardi di euro gli investimenti effettuati attraverso fondi regionali, europei, statali, oltre agli stanziamenti di altre amministrazioni pubbliche, società a controllo pubblico e privati. Oltre 307 gli interventi programmati con una capacità di spesa sempre ai vertici per l'utilizzo dei finanziamenti europei: Fondo europeo per lo sviluppo regionale, Fondo sociale europeo, Programma di sviluppo rurale. Un plafond di 2,44 miliardi di euro di risorse pubbliche a disposizione tra il 2014 e il 2020, per una nuova generazione di politiche per lo sviluppo e una crescita sostenibile ed inclusiva. Per continuare a sostenere queste azioni, nel Bilancio 2019 è stata alzata a 74 milioni di euro la quota di cofinanziamento regionale, rispetto alla media di 59 milioni degli anni dal 2014, generando investimenti come imprese, quasi 490 milioni su voci fondamentali come imprese, agricoltura, sviluppo, politiche attive per il lavoro e

formazione. Il territorio che si candida anche a diventare uno snodo strategico della quarta rivoluzione industriale. Grazie a un investimento di oltre 45 milioni di euro dedicato alle competenze per l'Impresa 4.0. Diverse le tipologie di intervento, rivolte a manager e imprenditori (19mila quelli coinvolti); neolaureati di tutti gli indirizzi con percorsi di formazione resi disponibili su tutto il territorio regionale sui "big data" partiti a fine 2018; giovani con sei nuovi percorsi biennali post diploma Its sempre nel 2018 per diventare tecnici specializzati. Non è dunque un caso se proprio in Emilia-Romagna, negli spazi del Tecnopolo bolognese, nascerà il primo Competence Centre del Piano industria 4.0, un consorzio che raggruppa 57 attori tra Università, Centri di ricerca e imprese e che potrà contare su oltre 9 milioni di finanziamenti ministeriali, a cui si aggiungono 15 milioni di investimento dei partner privati. Con Bologna, non a caso, che ospiterà il Centro meteo un supercomputer da 120 milioni diventando il cuore dei sistemi di calcolo e dei big data.

- a.ch.



Stefano Bonaccini
governatore dell'Emilia Romagna



L'export nei primi sei mesi del 2019 vale 33 miliardi

Le Poste vanno veloci col nuovo Hub 4.0

*Il nuovo centro di smistamento sorto all'Interporto
Nel 2018 Poste Italiane ha consegnato a domicilio
127 milioni di pacchi. Nel mondo il valore
dell'e-commerce è stimato in 2.500 miliardi l'anno*

Eleonora Capelli



u una superficie grande come dieci campi da calcio ogni giorno passano fino a 250 mila pacchi e buste

di ogni dimensione, dal biglietto per gli auguri fino alla trebbiatrice comprata su Amazon o la tv a schermo ultrapiatto. Questa specie di moderno antro delle meraviglie è il nuovo hub logistico di Sda Express Courier, la società del gruppo Poste Italiane e si trova in un'area dell'Interporto. A tagliare il nastro, nel luglio scorso, è stato il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che ha sottolineato come «il percorso di Poste sottolinea che l'innovazione non è nemica del lavoro». Nel nuovo centro, realizzato con un investimento di 50 milioni di euro in 17 mesi, grazie al lavoro di 340 persone e a 14 mila ore di lavoro, vede impegnati ogni giorno 600 addetti.

Nella missione di Poste che, per usare le parole del Presidente Mattarella, è quella «di connettere il nostro Paese al suo interno, connetterlo all'Europa e al mondo», la nuova stagione che si è aperta in questi anni rappresenta una nuo-

va sfida. L'esplosione del commercio on-line ha portato anche nuove opportunità per i pacchi li smista e li recapita, come nel caso di Poste. L'Agcom nella sua relazione annuale ha stimato che il volume dei pacchi dell'e-commerce è aumentato dal 2013 al 2018 del 56%, a fronte di un calo costante della corrispondenza, che ha segnato un meno 29% nello stesso periodo. Nel 2018 Poste Italiane ha consegnato a domicilio 127 milioni di pacchi, con una media di 500 mila consegne giornaliere.

La struttura di Bologna serve proprio a migliorare ancora questa performance: sostenere la strategia di Poste Italiane di crescita nella logistica legata agli acquisti on-line. I pacchi che girano ogni giorno sui grandi nastri trasportatori, direttamente connessi da 184 apposite piattaforme ai camion che li portano fino all'hub e poi a quelli che ripartono verso ogni destinazione d'Italia, testimoniano di questo cambio nei costumi degli italiani. L'hub di Bologna è attrezzato per smistare di tutto, dallo stuzzicadenti alla barca di piccole dimensioni. E in effetti si trova di tutto: elettrodomestici, mobili, libri, lettere e attrezzi da giardi-

Per questo Poste ha deciso di fare investimenti tecnologici, di cui il nuovo hub fa parte, alleanze con partner strategici e anche attivare servizi per le richieste sempre più pressanti degli utenti, come l'introduzione del Joint Delivery Model, un modello di recapito che prevede la consegna pomeridiana e durante il week-end. Il postino suona sempre due volte, insomma, ma adesso anche di domenica.

La realizzazione del nuovo hub ha anche avuto un occhio di riguardo per le tematiche ambientali: sulla copertura dell'impianto sono stati installati pannelli fotovoltaici che coprono una superficie di 5.500 metri quadri e generano una quantità di elettricità superiore al fabbisogno energetico diurno, riducendo di 225 tonnellate le emissioni annue di Co2. L'amministratore delegato di Poste, Matteo Del Fante, ha definito il nuovo hub «un'infrastruttura strategica». La gigantesca infrastruttura che c'è dietro ogni nostro «clic» per acquistare un nuovo oggetto del desiderio. Un'abitudine che prende piede a grande velocità: nel mondo il valore dell'e-commerce è stimato a oltre 2.500 miliardi l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un investimento
di 50 milioni di euro
per 600 addetti
impegnati
ogni giorno

Un piano per l'Iva tra sconti, rincari e bonus per le carte

►L'ipotesi in manovra: nuovo scaglione al 22% per hotel e ristoranti. Riduzioni per elettricità e gas

Andrea Bassi

Un piano per l'Iva tra sconti, rincari e bonus per le carte. Previsto uno sconto Iva se si paga col bancomat ma anche rincari su alberghi e ristoranti: dall'aumento delle aliquote sui due settori un maggior gettito di 6-7 miliardi.

A pag. 11

Manovra, sconto Iva col bancomat ma rincari su alberghi e ristoranti

►Dall'aumento delle aliquote sui due settori un maggior gettito di 6-7 miliardi ►Possibili riduzioni per energia elettrica e gas oltre alle risorse per finanziare il «cashback»

VERTICE ALLA CAMERA TRA GUALTIERI E IL PRESIDENTE INPS TRIDICO: 5 MILIARDI DALLA LOTTA ALLE FALSE COMPENSAZIONI

IL FOCUS

ROMA Roberto Gualtieri, nella sua prima audizione in Parlamento, si è impegnato a non aumentare l'Iva. E la maggioranza che sostiene il governo, nella sua risoluzione al Documento di economia e finanza che sarà votato oggi, ribadirà che le clausole di salvaguardia che prevedono un aumento delle aliquote dal 10 al 13% e dal 22 al 25%, andranno sterilizzate completamente. L'Iva, insomma, non aumenterà. Ma questo, come ha confermato lo stesso ministro dell'Economia, non significa che non potranno esserci «rimodulazioni» per rendere più «razionale» il sistema delle aliquote. Cosa significa esatta-

mente? Significa che, ferme restando le aliquote già oggi in vigore, alcuni beni che sono tassati al 10% potranno salire al 22%, alcuni tassati al 22% potranno scendere al 10% se alcuni tassati al 10% scenderanno al 5%.

Al Tesoro, al riguardo, ci sono molte simulazioni. Alcune stanno prendendo maggiore forma di altre. Il punto centrale è riuscire a ricavare da questi passaggi di aliquota una «dote» da destinare al cosiddetto «cashback», la restituzione fiscale a chi effettuerà dal prossimo anno i pagamenti con moneta elettronica, ossia bancomat o carte di credito. Uno sconto che dovrebbe aggirarsi attorno al 4% della cifra spesa. Senza le «rimodulazioni», e dunque senza questa dote di qualche miliardo di euro, sarebbe complesso avviare il meccanismo del cashback. La domanda successiva, allora, è quali beni saranno «tassati» maggiormente per finanziare il cashback. I maggiori indiziati sono i ristoranti e gli alberghi, dove oggi

l'Iva è applicata al 10%. Secondo i calcoli del centro studi Eutekne.info, l'imponibile di hotel e ristoranti è di 67,6 miliardi di euro. Oggi lo Stato incassa dunque 6,7 miliardi di Iva. Tassandoli al 22% il gettito salirebbe a 14,9 miliardi, 8,2 miliardi in più. Al netto delle detrazioni, il maggior gettito sarebbe di 6-7 miliardi l'anno.

Una cifra rilevante. Che permetterebbe, innanzitutto, di finanziare la riduzione delle aliquote su altri beni. I pannolini e gli assorbenti, certo, che sono i più citati. Anche se, in verità, sui pannolini potrebbe non essere possibile la riduzione in quanto non sono ricompresi tra i prodotti su cui l'Europa ri-



conosce una discrezionalità agli Stati membri. L'asso nella manica del governo, in realtà, sarebbero le bollette elettriche e del gas. Luce e metano oggi sono tassate al 10%, ma l'intenzione del governo sarebbe quella di abbassare l'aliquota al 5%. Costerebbe 1,6 miliardi. Cifra sostenibile che permetterebbe al governo di dare una risposta sull'aumento delle tariffe che, questa volta, non è stato sterilizzato come accaduto in passato, dall'Authority dell'energia utilizzando i 3 miliardi di fondi della Cassa conguaglio. Una decisione che, tra l'altro, avrebbe irritato Palazzo Chigi e Mise.

Aggiungendo poi, "solo" altri 600 milioni di euro, il governo potrebbe abbassare l'Iva anche sull'acqua e sui rifiuti. Non è detto, tuttavia, che queste misure possano vedere la luce nel decreto fiscale. Come ha spiegato qualche giorno fa il vice ministro dell'Economia, Laura Castelli, è più probabile che il tema delle rimodulazioni Iva sia affrontato direttamente in Parlamento attraverso gli emendamenti.

LE ALTERNATIVE

Per il governo, intanto, prosegue la complicata caccia alle coperture. Ieri il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, il ministro dell'Economia Gualtieri e il presidente dell'Inps Pasquale Tridico, si sono intrattenuti alla Camera in un breve collo-

quio. Tridico ha ribadito la possibilità di recuperare fino a 5 miliardi di euro, attraverso un software in grado di "scovare" le false compensazioni delle imprese tra crediti fiscali e debiti con l'Inps (e viceversa). In realtà, secondo le stime della Ragioneria generale dello Stato, questa misura garantirebbe al massimo un paio di miliardi. Ieri inoltre, anche il comparto dei giochi, messo nel mirino per un innalzamento delle tasse, ha duramente protestato. «Non ci sono più margini, un ulteriore aumento sarebbe insopportabile», ha avvertito Domenico Distanti, il presidente della Sapar, l'associazione che riunisce i gestori dei giochi in Italia.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

23

In miliardi di euro, le risorse necessarie a disinnescare l'Iva

7,2

In miliardi, è quanto previsto di incassare dalla lotta all'evasione

1,8

In miliardi di euro, i risparmi stimati dalla spending review

2,2%

Il rapporto tra deficit e Pil previsto dal governo per il 2020

0,6%

La crescita del Pil stimata dal governo per il 2020

135,2

In percentuale sul Pil, il debito pubblico previsto per il 2020

L'IVA in Europa

	Aliquota ordinaria	Ridotte	Super-ridotta		Aliquota ordinaria	Ridotte	Super-ridotta
Austria	20	10 / 13	///	Irlanda	23	9 / 13,5	4,8
Belgio	21	6 / 12	///	Italia	22	5 / 10	4
Bulgaria	20	9	///	Lituania	21	5 / 9	///
Cipro	19	5 / 9	///	Lussemburgo	17	8	3
Rep. Ceca	21	10 / 15	///	Lettonia	21	12 / 5	///
Germania	19	7	///	Malta	18	5 / 7	///
Danimarca	25	///	///	Olanda	21	9	///
Estonia	20	9	///	Polonia	23	5 / 8	///
Grecia	24	6 / 13	///	Portogallo	23	6 / 13	///
Spagna	21	10	4	Romania	19	5 / 9	///
Finlandia	24	10 / 14	///	Svezia	25	6 / 12	///
Francia	20	5,5 / 10	2,1	Slovenia	22	9,5	///
Croazia	25	5 / 13	///	Slovacchia	20	10	///
Ungheria	27	5 / 18	///	Regno Unito	20	5	///

Come combattere l'evasione fiscale

DI GIULIO BACOSI*

Aogni cambio di governo gli osservatori esterni si esercitano nell'attribuire alla nuova maggioranza propositi di tassazione in base al colore politico dei partiti di coalizione. Così, per il Conte-bis c'è chi ha già paventato la temuta patrimoniale o un giro di vite sulle successioni. Per la patrimoniale una risposta perentoria («fa danni solo a parlarne e avrebbe un effetto distruttivo su consumi e crescita») l'aveva già data l'ex ministro dell'Economia Giovanni Tria. Quanto alle successioni, si tratta di un'imposta gradita solo a pochi grandi magnati e ricchi artisti (omologhi a personaggi del calibro, all'estero, di Bill Gates, Warren Buffett, Sting) preoccupati per l'effetto diseducativo di trasferire ai figli un ricco piatto, frutto del loro sudore, già pronto e gratuito; per tutti gli altri l'unico effetto sarebbe un'ingiusta doppia imposizione su beni già tassati al momento dell'ingresso nell'asse ereditario. Quello che nella prossima legge finanziaria quasi certamente non farà difetto sul versante delle entrate sarà, invece, una congrua (e sacrosanta) somma assegnata al capitolo lotta all'evasione. Che nessuno oserà contestare ma che molti, come sempre, giudicheranno più un generoso proposito che un'idea realizzabile. Eppure, su questo fronte ci sarebbe molto su cui contare. Non è mancato chi ha indicato addirittura in 300 miliardi di euro l'evasione fiscale in Italia: una cifra accolta con un sorriso di sufficienza da molti commentatori. La stima ufficiale, che è di circa 130 miliardi di evasione «pura», non è però assai più confortante, specie tenendo conto del fatto

che, se si aggiungono i supposti proventi del sommerso illegale e del lavoro nero, non sarebbe forse lontanissimo lo sbandierato «cifrone» di cui sopra.

In disparte gli ordinari strumenti dei controlli e del processo, per consentire allo Stato di combattere in misura viepiù efficace l'evasione, dovremmo forse tutti muovere (e non lo si ricorda mai abbastanza) dal fatto che i nostri Padri costituenti non hanno mai parlato del dovere di «pagare le tasse» quanto, piuttosto e assai più nobilmente, del dovere di tutti di «partecipare alla spesa pubblica», in ragione ciascuno della propria capacità contributiva (art.53): circostanza capace di colorare l'evasione fiscale non già solo di immoralità, ma anche di scarso rispetto per chi scrisse quelle norme che ci vincolano, e che mirabilmente ci indicano come convivere. Sul versante dell'amministrazione, gioverebbe poi rendere più fluido, celere e automatico il rapporto con i contribuenti. In tempi di intelligenza artificiale, tecnologia informatica, industria 4.0 ecc. sburocratizzare e digitalizzare (oltre a una giusta diminuzione dello stock di moneta «frusciante» in circolazione) diventano gli imperativi categorici per scongiurare che un cittadino, un contribuente, si sottragga ai propri doveri costituzionali o, al capo opposto, sia costretto a recarsi da una città all'altra per avere la copia di un documento fiscale personale, come lamentato giorni fa da un ascoltatore intervenuto telefonicamente a un programma mattutino di Radio 3. È anche nelle pieghe della burocrazia, oltre che dell'etica individuale e del contante, che si nasconde l'evasione. (riproduzione riservata)

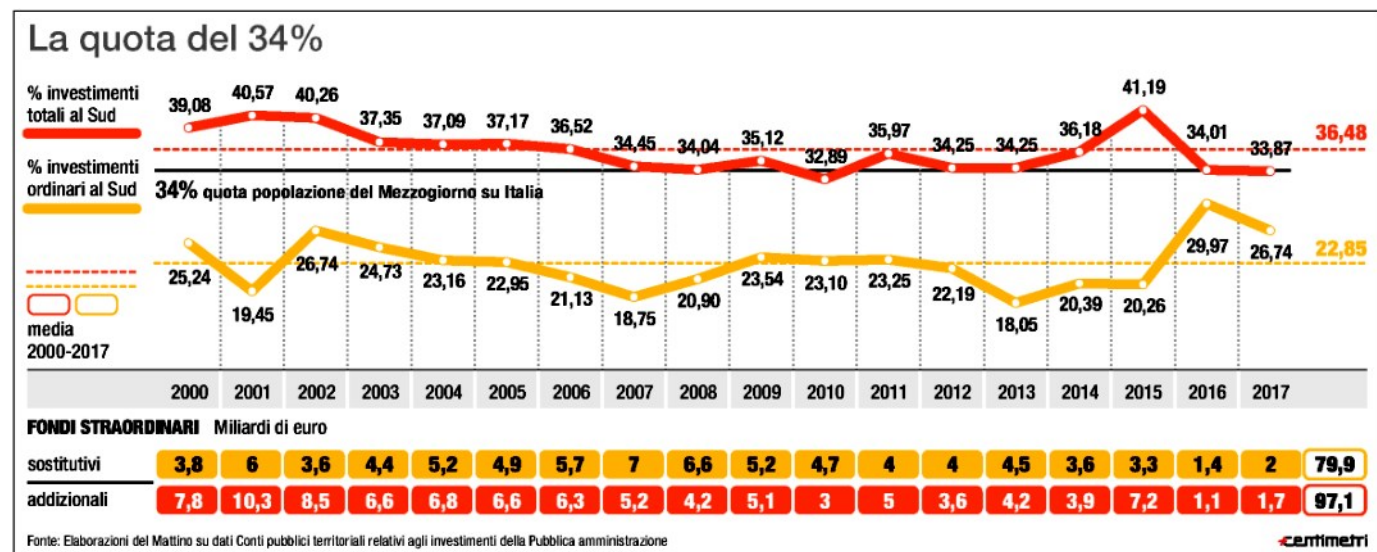
*avvocato dello Stato



Fondi Ue, 80 miliardi spesi male

► Nel 2000-2017 gli investimenti ordinari al Sud si sono fermati al 23% contro il 34 della popolazione

► Per realizzare cose standard, assorbito quasi metà dell'intervento straordinario. E Bruxelles dice basta



IL FOCUS

Marco Esposito

Altro che «morire d'aiuti». Nel Mezzogiorno gli «aiuti», cioè gli interventi straordinari, spesso servono a tappare i buchi della minore spesa ordinaria. Una cattiva pratica che si sta ripetendo per il ciclo di fondi europei del 2014-2020 al punto che Bruxelles ha chiesto di cambiare rotta, invitando il governo italiano a rispettare l'impegno di investire ogni anno nel Mezzogiorno lo 0,45% del Pil dell'area, cioè 2 miliardi di euro, mentre secondo i conteggi del 2014-2017 siamo allo 0,38%. Una differenza di 300 milioni annui, pari a 2,1 miliardi per l'intero ciclo 2014-2020.

Ma il malcostume di dirottare i fondi straordinari per coprire attività che nel resto d'Italia si fanno con risorse ordinarie viene da molto lontano. Con l'intervento straordinario della Cassa per il Mezzogiorno, infatti, furono costruite molte scuole elementari, per cui viene da chiedersi al Sud, di ordinario, cosa spettasse. Ma, per uscire dall'aneddotica, i Conti pubblici territoriali consentono di ricostruire nel dettaglio la situazione dal 2000 al 2017, coprendo quindi sia il ciclo di Fondi Ue del 2000-2006, sia quello del 2007-2013 sia quello in corso. Ebbene: nei diciotto anni

monitorati il Mezzogiorno ha ricevuto fondi straordinari per 177 miliardi, considerando i fondi europei, il cofinanziamento e le risorse nazionali per le aree sottoutilizzate. Sono quasi 10 miliardi l'anno. Dei 177 miliardi, però, 80 sono serviti a coprire l'insufficiente intervento ordinario, in nessun anno pari alla famosa quota 34%, ovvero quella della popolazione residente nelle otto regioni meridionali sul totale dell'Italia. Restano quindi 97 miliardi davvero straordinari. Non poca cosa, si dirà. Ma non sufficienti a recuperare terreno nei confronti del Centronord perché anche le aree più ricche del Paese sono state destinatarie di interventi straordinari, con un flusso di risorse che nel Settentrione è stato davvero aggiuntivo, pari a 50 miliardi nei 18 anni. Tirate tutte le somme, il Mezzogiorno ha beneficiato nei 18 anni il 36% dei fondi complessivi in conto capitale, cioè per investimenti, considerando l'intero settore della pubblica amministrazione, ma non le società partecipate. Tra i grandi investitori nazionali, spicca per disattenzione verso il Mezzogiorno la Rai, con un impegno che negli ultimi anni è arrivato al massimo al 13%. E ha pesato l'orientamento filonordista degli investimenti delle Ferrovie dello Stato, con il Sud che



ha ricevuto nel periodo il 20%.

Il risultato di tale disattenzione è sotto gli occhi di tutti: il Mezzogiorno è dipinto come un pozzo senza fondo dove i quattrini spariscono senza risultati visibili, mentre la verità delle cifre racconta investimenti orientati verso l'area già più ricca del Paese, con il risultato paradossale che l'Unione europea dovrà incrementare l'impegno per il Sud Italia nel prossimo ciclo 2021-2027 perché i parametri economici e sociali sono peggiorati rispetto agli standard europei. La lettera dell'Ue, scritta dal direttore generale per le politiche regionali Marc Lemaître, ha al momento solo valore informativo ma permette di accendere il faro su un fenomeno mai davvero entrato nel dibattito nazionale.

LE REAZIONI

Non aveva bisogno di essere sollecitato sul tema l'eurodeputato Andrea Cozzolino, da sempre attento al Mezzogiorno: «A me pare molto giusta la lettera della Commissione - ha detto nel corso di un Forum Ansa - è una sollecitazione su un tema decisivo nel confronto con Bruxelles, che è quello della ripresa di una politica d'investimenti pubblici nel Mezzogiorno. Quello della Commissione è un richiamo molto forte». Sulla stessa lunghezza d'onda il presidente dell'Abruzzo Marco Marsilio: «Non posso non condividere» l'appello della Commissione Ue per maggiori investimenti nel Mezzogiorno, «come tutte le regioni del centro-sud che vorrebbero avere maggiori risorse e ne hanno bisogno, soprattutto per recuperare il divario infrastrutturale». Marsilio però, con scarsa coerenza, nei giorni scorsi aveva sostenuto il progetto di autonomia differenziata delle regioni del Nord: «Bisogna lavorare concedendo velocemente, nell'ambito del dettato costituzionale, l'autonomia alle Regioni che la meritano e sono pronte a poterla esercitare». Eppure quel progetto di autonomia contiene clausole che garantiscono una corsia preferenziale per gli investimenti nei territori più ricchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In che mani siamo

La ministra dell'innovazione sbaglia le prese elettriche

Quando era assessore a Torino, la grillina Pisano ha introdotto all'anagrafe alcuni robot per sfoltire le code agli sportelli. Però non ha pensato a come ricaricarli...

ALESSANDRO GONZATO

■ C'è un ministro grillino, Paola Pisano, che a febbraio dell'anno scorso, quand'era assessore all'Innovazione a Torino - giunta presieduta dalla pentastellata Chiara Appendino - aveva ordinato due robot per velocizzare le pratiche all'ufficio anagrafe. Un'idea interessante, magari troppo innovativa per le persone anziane e poco avvezze alla tecnologia, ma comunque degna di essere sperimentata.

La Pisano aveva presentato la novità in pompa magna e grazie a quell'intuizione era sicura di «rinsaldare il legame tra pubblica amministrazione e cittadini». I robot, nome in codice Sanbot - dei simpatici nanerottoli umanoidi prodotti dall'azienda padovana Omitech - avrebbero dovuto aiutare la gente a ottenere la carta d'identità, il certificato di residenza, lo stato civile. Gli utenti, con dei semplici comandi vocali, avrebbero evitato di sobbarcarsi file chilometriche agli sportelli. Peccato che i robot, fortemente voluti da colei che da qualche settimana - udite udite - detiene il dicastero dell'Innovazione tecnologica e della Digitalizzazione, non siano mai entrati in funzione.

IL VOLTAGGIO DI UN ASPIRATORE

Problemi tecnici? Errori di programmazione? Non capivano le richieste dei cittadini? I robot erano suscettibili e dopo un po' si incazzavano mettendo a rischio l'incolumità del malcapitato di turno? Macché! Gli umanoidi godevano di ottima salute e sarebbero stati pure pazienti, il problema è che l'allora assessore all'Innovazione non si era premurato di verificare che negli uffici comunali vi fosse la presa adatta per farli funzionare. E nessuno l'ha fatto neppure dopo che l'assessore ha risposto presente alla chiamata di

Conte.

E dire che non servivano prese particolari, diavolerie o cos'altro. «I miei robot» commenta amaramente Matteo Cestari, a capo dell'azienda produttrice, «si ricaricano come semplici aspirapolvere, il voltaggio è lo stesso. Ma all'anagrafe non sono riusciti a trovare una presa adatta e a norma». Sembra impossibile, ma nella meravigliosa galassia dei 5 Stelle nulla lo è. «I miei robot si basano sulla tecnologia Android proprio come un telefonino» ha proseguito Cestari. «Funzionano come gli assistenti virtuali di Amazon e Google, finora i test ci hanno dato risultati molto importanti». Già, ma finora, evidentemente, a parte i 5 Stelle tutti avevano una presa di corrente adeguata. «Questi assistenti» sottolinea il produttore «lavorano da tempo in alcune residenze per anziani e nei centri di ricerca, a Padova e Napoli. Sanbot a Torino è di casa, collabora con l'università. La sperimentazione all'anagrafe sarebbe stata gratuita, serviva però la presa, perché il robot ha 12 ore di autonomia».

IL PRIMATO DEL PIERCING

Cestari è ancora convinto che le sue creature metalliche possano dare un contributo positivo negli uffici pubblici, non ha abbandonato l'idea che qualcuno dal Comune gli telefoni per comunicargli che l'elettricista ha montato le prese, anche se è poco fiducioso. Nel frattempo l'amministrazione ha rimandato i Sanbot al loro creatore. Il quale crede che l'intelligenza artificiale sia il futuro. Quella naturale, invece, è importante nel presente.

La Pisano comunque non sembra rammaricata e anzi, ieri, ospite di Un Giorno da Pecora, su Radio 1, si è vantata di essere «il primo ministro col piercing (al sopracciglio destro, ndr)», ha sottolineato di averlo sempre voluto e di essere passata «finalmente dalle parole ai fatti». Azz! E



il premier, cosa le ha detto? Ha chiesto la conduttrice, Geppi Cucciari. La grillina ha risposto ridendo: «È soddisfatto della scelta». Non ne dubitiamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

LA PRESENTAZIONE

■ Nel 2018 Paola Pisano, oggi ministra dell'Innovazione, all'epoca assessore al Comune di Torino, presentava Sanbot, robot capace di interagire con i cittadini.

SPERIMENTAZIONE MAI PARTITA

■ Il robot dopo 12 ore deve essere ricaricato. Ma al Comune non si è ancora trovata una presa adatta.



Paola Pisano mostra un drone, ai tempi dell'assessorato a Torino (Ftg)

Presidenza Telecom Tononi si chiama fuori

NOMINE

Il presidente Cdp dichiara di «non essere disponibile» alla carica lasciata da Conti

Il consiglio del 21 si avvicina ma non risulta ancora fissato il comitato nomine

Antonella Olivieri

Massimo Tononi si chiama fuori dal toto-nomine per la presidenza Telecom. Il presidente di Cdp, con una nota personale diffusa tramite l'agenzia Ansa, ha dichiarato di non essere disponibile per la carica lasciata libera da Fulvio Conti lo scorso 26 settembre. Le voci di una sua candidatura, che erano circolate diffusamente in ambienti romani ed erano state riprese dalla stampa, sono state alla fine smentite ufficialmente dall'interessato. «In merito alle indiscrezioni di stampa che sono emerse ripetutamente in questi giorni riguardo al mio futuro professionale – ha fatto sapere Tononi – mi preme precisare di non aver ricevuto alcuna proposta per il ruolo di presidente di Tim. Desidero altresì chiarire che, pur riconoscendo la rilevanza della società e nutrendo grande stima per il suo management, non sarei comunque disponibile a ricoprire quell'incarico».

Telecom ha già messo in calendario un consiglio di amministrazione per il 21 ottobre, annunciando che in quella sede sarà deciso il nuovo presidente, passando le consegne nel frattempo, come prevede lo statuto, al consigliere più anziano, l'ex ambasciatore Michele Valensise eletto come indipendente dalla lista Vivendi. Conti era stato messo nel mirino già da mesi dai francesi che avevano anche segnalato alla Consob l'anomalia di riunioni "settarie" con i soli indipendenti della lista Elliott per gestire l'allontanamento dell'ad Amos Genish,

che era stato voluto dal primo socio transalpino, finito poi in minoranza nel board al rinnovo anticipato del consiglio, mossa tentata per cercare di arginare l'iniziativa attivista del fondo di Paul Singer. Fino a metà settembre, quando l'ex presidente Enel è uscito pubblicamente a dichiarare la sua disponibilità a farsi da parte, Conti però aveva resistito alle pressioni. «Ho sempre interpretato il mio ruolo di presidente come servizio all'azienda – aveva fatto sapere allora Conti – Con questo spirito e alla luce del rinnovato clima di fiducia e collaborazione all'interno del consiglio e tra gli azionisti, che sono convinto sia anche frutto del lavoro comune e del mio personale impegno, sto valutando l'opzione di fare un passo indietro laddove questo possa contribuire a un ulteriore miglioramento dell'equilibrio all'interno del board e dei rapporti tra gli azionisti».

È vero che i due azionisti in contrapposizione, Elliott e Vivendi, erano tornati a parlarsi, almeno indirettamente, ma non si era capito il motivo di un rimpasto al vertice se non accompagnato da qualche segnale più concreto di distensione. Come sarebbe stata la convocazione di un'assemblea per la conversione delle azioni di risparmio – operazione sulla quale Vivendi col suo 23,94% conserva di fatto un diritto di veto, peraltro già esercitato nel recente passato – che diluendo l'azionariato attuale avrebbe permesso anche alla Cdp, titolare oggi di quasi il 10%, di partecipare al riassetto dell'azionariato (legato al progetto rete unica con Open Fiber) e della governance, senza correre rischi di "concerto" e dunque d'Opa. Fatto sta, riferiscono fonti informate, che alla fine Conti aveva deciso di dare le dimissioni quando era stato sollecitato a riguardo dal nuovo consigliere in quota Vivendi, Frank Cadoret (ceo per la Francia di Canal Plus), che aveva sostituito Genish nel board, e dall'amministratore delegato di Tim

Luigi Gubitosi. Fino a ieri non risultavano convocati comitati nomine e la soluzione di mantenere la carica di presidente in capo a Valensise resta un'opzione, considerato il tacito accordo a rimettere mano alla governance a riassetto generale definito, anche se Conti era stato eletto come indipendente nelle fila di Elliott. Del resto la complessa partita per la possibile integrazione della rete con quella di Open Fiber pare destinata ai supplementari. E nel frattempo l'azienda ha messo allo studio altri progetti, come la societizzazione e quotazione dei data center (modello Inwit), operazione del valore di un miliardo (il 40% montetizzabile con l'Ipo) secondo le stime di Bloomberg, che potrebbe entrare nel vivo entro metà dell'anno prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANTICIPAZIONE

Telecom, in salita l'ipotesi di Tononi per la presidenza

La notizia è stata diffusa da un'agenzia di stampa che ha riferito che il presidente di Telecom, Massimo Tononi, ha dichiarato di non essere disponibile per la carica lasciata libera da Fulvio Conti lo scorso 26 settembre. Le voci di una sua candidatura, che erano circolate diffusamente in ambienti romani ed erano state riprese dalla stampa, sono state alla fine smentite ufficialmente dall'interessato.

SUL SOLE DI IERI.
L'anticipazione a pagina 14

Su Il Sole 24 Ore di ieri l'anticipazione rispetto al fatto che la possibile ascesa al vertice Telecom di Massimo Tononi era in realtà un'ipotesi che stava perdendo consistenza. E non solo per il fatto che la sua nomina avrebbe comportato una revisione degli assetti di Cassa Depositi e Prestiti



Tim studia lo scorporo e l'ipo dei data center

di Manuel Follis

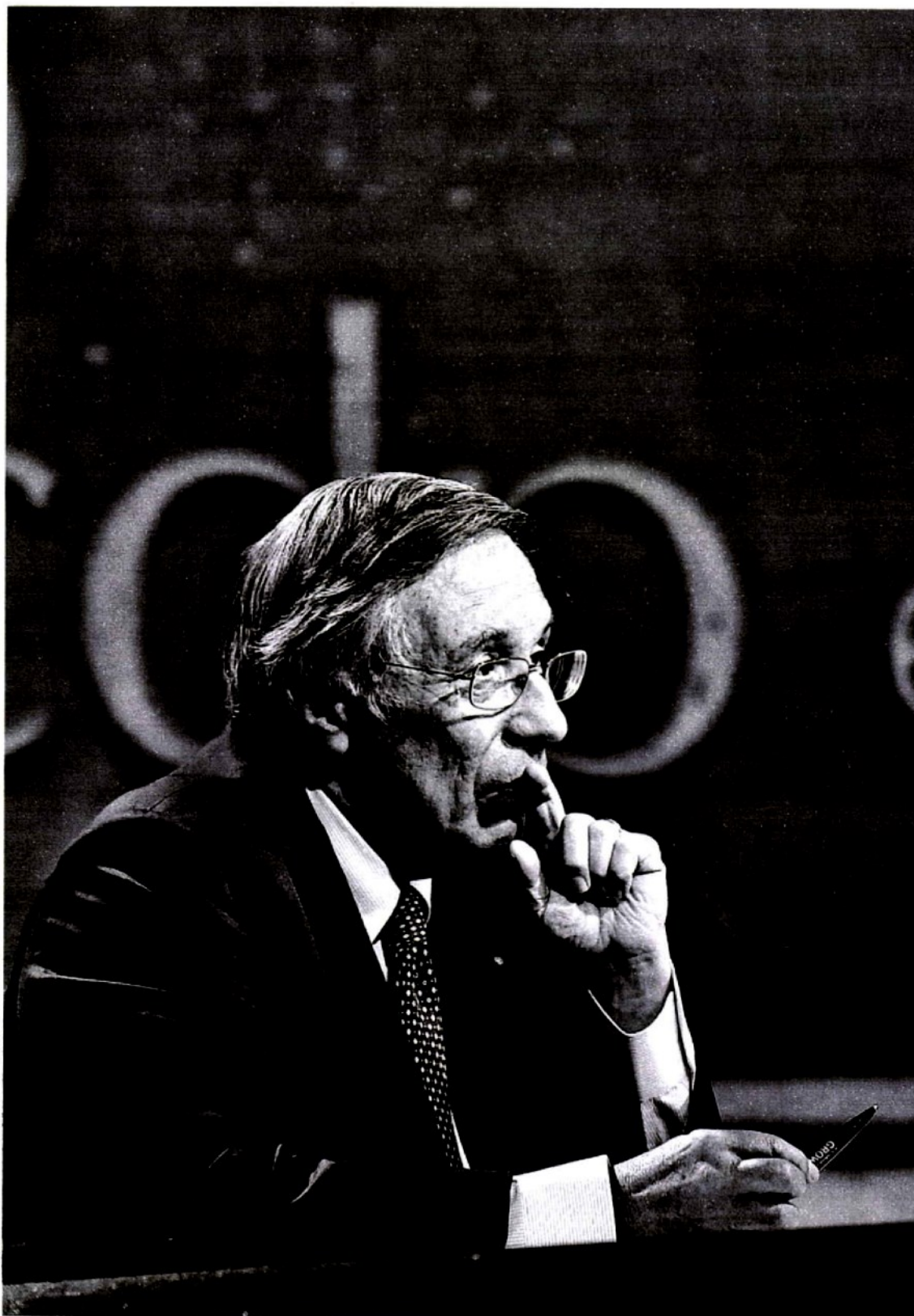
L'amministratore delegato di Telecom Italia l'aveva annunciato a fine luglio. «Stiamo preparando un progetto sui data center che presenteremo a ottobre», sottolineando che «i dati dovranno rimanere sempre in Italia». I tempi non saranno magari quelli ipotizzati in estate dal ceo, ma il progetto di scorporo resta d'attualità. Tim starebbe infatti pensando di scorporare i suoi 23 data center per creare una divisione a parte nella prima metà del prossimo anno e quotarla in Borsa. Un'operazione che potrebbe valere circa 1 miliardo di euro, con Telecom che in ogni caso prevederebbe di mantenere il controllo sulla nuova società. L'indiscrezione è stata riportata ieri pomeriggio dall'agenzia Bloomberg e il progetto, come detto, avrebbe senso industriale. Il titolo Tim non sembra aver reagito all'ipotesi di scorporo dei data center, fatta eccezione per un'impennata sul finale della seduta che ieri ha portato le azioni a chiudere in calo dello 0,42% a 0,5066 euro. Nel frattempo rimangono molti fronti aperti per la società di telefonia, dalle trattative per un'accordo infrastrutturale con Open Fiber (che potrebbe passare dal semplice accordo commerciale fino alla fusione tra società) alla nomina del presidente in sostituzione di Fulvio Conti fino ai possibili scenari brasiliani, con gli analisti convinti che a certe condizioni l'acquisizione di Tim Brasil potrebbe essere conveniente. (riproduzione riservata)



EMINENZA GRIGIA

Franco Bassanini è nato a Milano nel 1940. Nel suo curriculum figurano tutti i ruoli di primo piano nella macchina dello Stato, da «grand commis» a ministro.

Paolo Tre/A3/contrasto



È stato appena indicato come presidente di Telecom. Lui si è defilato. In attesa di occasioni ancor più cruciali. Arriveranno. Ritratto ragionato, alla vigilia degli 80 anni, del «civil servant» all'italiana.

di Francesco Bonazzi

Riserva della Repubblica, ma anche del Capitale. Nei giorni scorsi, quando l'ex ministro Franco Bassanini si è tirato fuori dalla corsa alla presidenza di Telecom Italia, lo ha fatto con l'eleganza che contraddistingue uno degli ultimi highlander della Prima Repubblica, capace, in mezzo secolo di onorata carriera, di attraversare con l'aria pensosa del *civil servant* partiti, fondazioni, governi, banche, rami del Parlamento, cadreghe pubbliche e private. Senza restare mai a piedi, neanche per sbaglio e dimostrandosi anche un formidabile incassatore. Come nel 2015, quando Matteo Renzi lo sfrattò dalla Cassa depositi e prestiti e lui ottenne in cambio un ufficio a Palazzo Chigi. Ed è sempre di Bassanini un altro capolavoro assoluto: quello di essersi fatto eleggere per il Pds senatore a Siena tra il 1996 e il 2006, per poi farsi trasferire in Sicilia (dove non fu eletto) proprio alla vigilia del crack del Monte dei Paschi di Siena, sul quale non a caso è difficile trovare una sua dichiarazione. Lui a Siena non c'era e se c'era dormiva, ma i voti nella città della banca-partito gli arrivavano lo stesso. E Marco Morelli, l'attuale amministratore delegato di Rocca Salimbeni, è un suo fedelissimo.

A fine settembre, dopo giorni di compiaciute indiscrezioni sulla sua prossima poltrona in Tim, in spregio all'ottantesimo compleanno in arrivo e a qualunque nozione di conflitto d'interesse, visto che da presidente di Open Fiber (metà di Cassa depositi e prestiti e metà di Enel) avrebbe poi dovuto

Franco Bassanini

il Potente

che fa sempre sistema

(con se stesso)

contrattare proprio con Telecom l'unificazione della rete in fibra ottica, Bassanini ha dunque fatto un passo indietro con una nota in cui si assicurava che «la sua attività è pienamente dedicata alla presidenza di Open Fiber e a sostenere il progetto strategico e di grande valenza sistemica che sta realizzando in Italia». Qualunque cosa possa significare la locuzione «valenza sistemica», lui è quella cosa lì. Un uomo di «valenza sistemica» per l'Italia, anche se ama sfoggiare al bavero della giacca la Legion d'onore ed è sicuramente, insieme al suo grande amico Luigi Abete, presidente di Bnl-Bnp Paribas, la pedina francese più importante nella Penisola.

Prima di Tangentopoli, il milanese Bassanini militava nelle file del garofano in quota sinistra lombardiana. La cattedra di diritto pubblico la prende alla Sapienza di Roma e alla fine degli anni Settanta guida l'ufficio legislativo del Psi. È stato deputato dal 1979 al 1996, prima come socialista e poi come indipendente nel Pds-Ds, e poi senatore dal 1996 al 2006. Anche prima di farsi espellere nel 1981 da Bettino Craxi, che lo accusò di aver gettato la croce addosso al partito denunciando una linea troppo morbida sulla P2 di Licio Gelli, Bassanini è stato sempre un campioncino della cosiddetta questione morale. Memorabili le sue tirate in Parlamento sugli scandali dei fondi neri dell'Iri, sui maneggi intorno alla Montedison, sul riassetto Rizzoli dopo lo scandalo Calvi-Sindona. Uno così, seppure da indipendente, non poteva che finire che con Achille Occhetto e compagni.

Ma l'uomo ha sempre avuto anche una discreta fantasia e nel 1987 propose l'abolizione dei pedaggi

autostradali. Una misura proto-grillina che, rendendo la società Autostrade non privatizzabile, ci avrebbe risparmiato i signorotti del casello. E per capire che Bassanini ha un'idea indulgente (e avvolgente) del potere, basta ricordare che fu tra i pochi deputati che si batterono negli anni Ottanta contro la chiusura e la criminalizzazione della rivista satirica *Il Male*, insieme a Egidio Sterpa, Luciano Violante, Vincenzo Scotti, Giacomo Mancini, Ugo Spagnoli e Rino Formica.

Dieci anni dopo, Bassanini è andato al governo con quella che riteneva la parte sana della Dc e del Pci che ha sempre combattuto. Quella sopravvissuta alle manette di Mani pulite. E allora, nella legislatura 1996-2001, eccolo ministro della Funzione pubblica e degli Affari regionali nel primo governo Prodi, sottosegretario alla presidenza del Consiglio nel primo esecutivo D'Alema e poi ancora a occuparsi della macchina statale come ministro con il secondo D'Alema e il secondo governo Amato. Sforna una serie di meritorie riforme anti-burocrazia e a distanza di anni, i suoi grandi puntelli sono ancora loro: Amato, Prodi e D'Alema. I tre non vanno sempre d'accordissimo, ma Bassanini va d'accordo con tutti loro.

Soprannominato non a caso «l'Immarcescibile», Bassanini non è certo andato a rinchiuersi nell'amata Valle d'Aosta quando la marea di Forza Italia lo travolse alle elezioni del 2001. Spostato dal collegio sicuro di Siena alla Sicilia, comincia a «fare network». Crea subito la «Fondazione per l'Analisi, gli Studi e le Ricerche sulla Riforma delle Istituzioni Democratiche e sulla innovazione nelle amministrazioni pubbliche». Non agilissima e infatti è meglio nota come Astrid. Nel direttivo, si trova il solito Abete. Ma è nel comitato scientifico che la «valenza sistemica» di Bassanini dispiega tutta se stessa, con una mezza dozzina di ex presidenti della Consulta arruolati e un paio di «figli di» come Giulio Napolitano e Bernardo



Dalla Prima alla Terza repubblica. E sempre

Bassanini con Luca Lotti. A fianco, da sinistra, Massimo D'Alema, Tommaso Padoa-Schioppa, Bassanini e Giuliano Amato.



Giorgio Mattarella. E come a ogni vero *socialist chic*, a Bassanini piace la Francia e lui alla Francia piace: Legion d'onore ottenuta nel giugno del 2002, consigliere di amministrazione dell'Accademia di Francia in Italia, dell'Ena (2002-2005), consigliere economico dell'ex premier Jean-Pierre Raffarin insieme a Emmanuel Macron, membro della commissione Attali su chiamata di Nicolas Sarkozy, consigliere della Federazione francese delle assicurazioni. Nella folle estate delle scalate bancarie, nella guerra tra finanza cattolica e laica, da che parte si è schierato Bassanini? Contro il governatore Antonio Fazio e a difesa della Bnl di Abete.

E a proposito di banche, a Siena, prima dell'arrivo di Giuseppe Mussari alla guida del Monte e dello scandalo del 2007, il futuro presidente della Cdp contava eccome. Come ricorda un altro ex socialista, Fabrizio Cicchitto: «In sostituzione di Franco Piccinni, considerato a un certo punto inaffidabile, fu nominato Mussari che non era un banchiere ma un militante politico. Sulla sua elezione, fu d'accordo il quadrilatero di ferro, che poi si è diviso, costituito da Luigi Berlinguer, Massimo D'Alema, Franco Bassanini e Giuliano Amato» (Ansa, 9 febbraio 2013).

Prima di litigare, il quadrilatero approvò operazioni mefitiche come l'acquisizione di Banca agricola mantovana e Banca del Salento, ben prima del suicidio Antonveneta. E al momento della scalata



con ruoli decisivi

Bassanini con la moglie, Linda Lanzillotta. Sopra, con una coppia di presidenti della Repubblica, Giorgio Napolitano e Carlo Azeglio Ciampi.



Unipol su Bnl, Bassanini e Amato si opposero a D'Alema e compagni.

Ma Bassanini ha saputo capitalizzare anche la battaglia condotta contro la riforma delle fondazioni bancarie voluta a Natale 2001 da Giulio Tremonti. L'allora ministro dell'Economia volle sancire la natura pubblica della fondazioni, che continuavano ad amministrare banche come ai bei tempi, ma fu accusato di voler mettere le mani su di queste per conto di Silvio Berlusconi. Il presidente dell'Acri, il comasco Giuseppe Guzzetti, scatenò la sua artiglieria, tra cui Bassanini e Astrid. La Consulta, con due sentenze del 2003, fece a pezzi la riforma e con il senno di poi è giusto ricordare un paio di combinazioni: il giudice relatore di quelle sentenze, Gustavo Zagrebelsky, ha poi avuto alcuni incarichi nella Fondazione Cariplo. E la riconoscenza per le entrate romane di Bassanini ha prodotto, sempre da parte di Guzzetti, la scelta del nostro come presidente della Cdp nel novembre del 2008, con stipendiuccio da 295 mila euro l'anno.

Un regno interrotto nella primavera del 2005 da Renzi, che mise al suo posto Claudio Costamagna. Anche qui, alle prese con il Rottamatore, si può apprezzare una certa superiorità antropologica dell'highlander Bassanini, che negoziò con pazienza la sua prossima poltrona per settimane e settimane, resistendo a ogni sgarbo e insulto. E quando ottenne un ufficetto a Palazzo Chigi come consigliere personale del premier per l'innovazione (a 75 anni, un genio), si diede da fare come fosse al primo incarico. Arrivato Paolo Gentiloni, è stato confermato. Nel frattempo, quando il centrosinistra ha dovuto metter su Open Fiber per dare la sveglia alla Telecom sulla fibra ottica, chi meglio di lui poteva farne il presidente? Era il dicembre del 2016 ed è stata l'ennesima resurrezione del Grande Incassatore. Che oggi rifiuta la poltrona Telecom, ma presto sarà il regista dell'unificazione della rete.

Intanto, quando Bassanini torna a casa, a sera, ci trova la moglie Linda, sposata in seconde nozze nel 1996. Trattasi di Lanzillotta Linda, ex collaboratrice di Giuliano Amato al Tesoro, braccio destro di Francesco Rutelli al Campidoglio (sue le privatizzazioni), ex socialista, ex parlamentare della Margherita, del Pd, dei Montiani, poi ancora del Pd e anche vicepresidente del Senato, oltre che ex consulente della banca d'affari Jp Morgan, che ha imbottito di derivati decine di enti locali italiani. Si siedono a tavola, ed è subito cda. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tlc, Cellnex acquista Arquiva UK e si conferma leader Ue nelle torri

CON UN INVESTIMENTO DI 2,2 MILIARDI IL GRUPPO SPAGNOLO CHE FA CAPO A BENETTON SI ASSICURA 7.400 SITI L'AUMENTO DI CAPITALE

L'ACQUISIZIONE

ROMA Il gruppo spagnolo di infrastrutture di tlc Cellnex ha annunciato l'acquisizione della divisione tlc di British Arquiva per 2,2 miliardi di euro (2 miliardi di sterline). L'operazione sarà finanziata attraverso un aumento di capitale fino a 2,5 miliardi di euro, dichiara in una nota la società spagnola. L'operazione prevede l'acquisto di 7.400 torri e il diritto di commercializzare circa 900 torri sparse nel territorio britannico. L'ebitda adjusted previsto al 2020 ammonta a 170 milioni di sterline (poco meno di 200 milioni di euro) e il closing dell'operazione è previsto nel secondo semestre 2020. Il portafoglio complessivo nel Regno Unito raggiungerà circa 8.000 torri e il portafoglio totale di Cellnex salirà a 53 mila torri in sette Paesi europei. Il cda di Cellnex - informa un comunicato - ha anche approvato un aumento di capitale da 2,5 miliardi di euro, pari al 29% dell'attuale capitale e al 22,5% post-aumento, «per sostenere questa acquisizione e i futuri progetti». Quale principale azionista di Cellnex con il 29,9%, ConneCT (che fa capo alla famiglia Benetton) si è impegnata a sottoscrivere pro-quota l'aumento. Lo stesso impegno è stato assunto da Canada Pension Plan Investment Board (4,5% del capitale), da Permian Investment Part-

ners (0,94%), come pure dai componenti del cda e dal senior management che detengono azioni della società. Il prezzo di sottoscrizione sarà di 28,85 euro per ogni nuova azione con uno sconto del 19,6% sul Terp in base al prezzo di chiusura del 7 ottobre, che è stato di 37,91 euro.

Il presidente di Cellnex, Franco Bernabè, nella nota sottolinea l'importanza del sostegno del cda «alla strategia di crescita che in soli quattro anni dal collocamento ha permesso alla società di ampliare le sue attività a sette mercati europei, raddoppiare i suoi dati principali e posizionarsi come leader di settore in Europa tra gli operatori di infrastrutture per le tlc».

GRANDI MANOVRE SUL 5G

A sua volta il ceo Tobias Martinez mette in evidenza che «il rafforzamento delle risorse disponibili darà alla società una maggiore forza per finanziare la crescita mentre perseguiamo altre opportunità». Opportunità di crescita nelle infrastrutture necessarie per il 5G, aggiunge Martinez. Dal giorno dell'Ipo, Cellnex ha realizzato investimenti per quasi 10,8 miliardi, incluso quello annunciato ieri, per l'acquisizione o la costruzione di 42.700 siti al 2027, che si aggiungono ai circa 10 mila che la società già aveva. La società ha inoltre precisato che sarà mantenuta l'attuale politica di dividendo. Morgan Stanley, Goldman Sachs e JP Morgan sono joint global coordinators e joint bookrunners per l'aumento di capitale; Banca Imi, Santander, Bnp Paribas, CaixaBank, Hsbc, Citi, Deutsche Bank e Mediobanca sono joint bookrunners..

L. Ram.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Franco Bernabè

